

*Vincenza Alfano*

**ULISSE**  
*L'eroe del ritorno*

*Collana di classici*

Romanzo



Vincenza Alfano

## **Ulisse - L'eroe del ritorno**

ISBN: 978-88-97837-32-9

prima edizione: Marzo 2014

ristampa:

2014	2015	2016	2017	2018	2019
1	2	3	4	5	6

videoimpaginazione grafica e fotocomposizione:  
Teresa Di Somma

Illustrazione di copertina:  
Elvira Giannattasio

stampa:  
Grafica Metelliana - Cava de' Tirreni (SA)

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare e per eventuali omissioni o imprecisioni nella citazione delle fonti

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche), sono riservati per tutti i paesi.

### **PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA**

© 2014 JONATHAN EDIZIONI SAS  
di Umberto Ferraro  
Via T. Patini, 10 - 80128 Napoli

Sito internet: [www.jonathanedizioni.it](http://www.jonathanedizioni.it)  
Posta elettronica: [info@jonathanedizioni.it](mailto:info@jonathanedizioni.it)

## *Indice*

<i>Invocazione</i> .....	pag. 7
<i>Itaca</i> .....	9
<i>Calipso</i> .....	12
<i>Nausicaa</i> .....	19
<i>Il ciclope</i> .....	24
<i>Eolo</i> .....	31
<i>Circe</i> .....	33
<i>Il viaggio nell'Ade</i> .....	38
<i>Le Sirene</i> .....	41
<i>Scilla e Cariddi</i> .....	43
<i>Le Vacche del Sole</i> .....	45
<i>Finalmente a Itaca</i> .....	47
<i>Telemaco</i> .....	49
<i>Il cane Argo</i> .....	52
<i>La vendetta sui Proci</i> .....	54
<i>Il viaggio di Ulisse continua nel tempo</i> .....	59
<i>Ulisse e Foscolo</i> .....	65
<i>Ulisse e Saba</i> .....	66
<i>Schede operative</i> .....	67



## *Nota introduttiva dell'autrice*

Un'intera collana dedicata ai classici.

Classici in formato ridotto, da tenere in tasca, trascritti in un linguaggio semplice e accattivante per lasciarsi coinvolgere dal gusto della narrazione.

Semplicità non vuol dire semplificazione. Una lettura veloce che recuperi però del testo originale gli aspetti salienti in merito ai contenuti e allo stile.

Perché proprio i classici? La risposta è suggerita da Italo Calvino:

*“Chiamasi classico un libro che si configura come equivalente dell’universo, al pari degli antichi talismani.” (Perché leggere i classici)*

Riproporre i classici dunque come una chiave che apra le porte del mondo reale e di tutti quelli possibili e che si offra come spunto all’immaginazione. Un salvacondotto per proteggersi contro ogni infortunio: il talismano.

Ne “I classici in tasca” abbiamo proposto degli assaggi che restituiscano del testo originale il gusto pieno dell’affabulazione e il senso di una memoria antica capace di rinnovarsi ogni giorno.

Su questa memoria si è, infatti, sviluppata la fantasia popolare che ha dato sostanza all’immaginario e all’inconscio collettivo in tutti i tempi.

La nostra speranza è quella di accendere una scintilla da cui si sviluppi una fiamma. Tornare all’origine per conoscere e riconoscersi. La tradizione a fondamento del nuovo. La salvaguardia del futuro attraverso il passato.

Nella seconda parte sono state collocate delle schede operative strutturate secondo le competenze previste dalle prove Invalsi e con una serie di spunti di riflessione utili ad aprire il dibattito sugli aspetti contenutistici del testo per poter migliorare le capacità di analisi e riflessione dei giovani lettori.



# 1. INVOCAZIONE

Non avrei mai immaginato d'inventare una nuova storia senza aver letto prima l'Odissea. Mi ha insegnato tanto, forse tutto.

Avventura che chiama avventura, fantasia che genera fantasia.

Un personaggio immortale, Ulisse, ha stimolato la creatività di poeti e scrittori di ogni epoca. Ciascuno lo ha poi raccontato a modo suo, spesso anche trasfigurandolo.

L'eroe dal multiforme ingegno, l'eroe del lungo viaggio, l'eroe della nostalgia del ritorno. L'eroe forte e furbo, fedele e mendace.

Ci sono dentro tutti gli archetipi: il desiderio dell'uomo che sfida l'ignoto, ma ha paura, che chiede di andare e di tornare, che ambisce all'avventura e al riposo.

E c'è il mare, il nostro mare, il viaggio, la guerra, i mostri, le avventure, l'amore e l'amicizia.

C'è proprio tutto nell'Odissea. Per questo dobbiamo prendercene cura e continuare a raccontarla perché la sua memoria non si disperda. Sarebbe un danno irrecoverabile per la nostra fantasia!

Troverò le parole per voi? Riuscirò a trascinarvi in questa avventura coinvolgendovi?

Chiederò anch'io una mano agli dei e alle muse perché vengano in mio aiuto.

È un'usanza antichissima. Si chiama appunto "invocazione".

## *Invocazione*

*L'uomo, raccontami, o dea, eroe del lungo viaggio sul mare che usò la sua intelligenza per distruggere la città di Ilio e sconfiggere l'ostilità degli dei che si opponevano al suo ritorno in patria. Molto e a lungo dovette viaggiare e molto soffrire per salvare la vita sua e quella dei compagni uniti a lui nello stesso destino di sofferenza e precarietà. Lontano dalla casa e dai più cari affetti, la sua donna e suo figlio, l'anziano padre e il cane e la nutrice. Solo questo bramò: il suo ritorno a Itaca, ostacolato dalla bella Calipso che lo trattenne per renderlo suo sposo, fino a quando giunse l'anno deciso dagli dei del suo ritorno. Ma anche a casa lo attendevano altre difficili e durissime prove.*

*Dammi, dea, figlia di Zeus, tu le parole...*



## 2. ITACA

È un giorno di vento a Itaca. Le vele si gonfiano nel porto. Telemaco pensa che è il momento buono per partire. La dea Atena dagli occhi chiari gli ha suggerito di andare a cercare suo padre, Ulisse, che sta lontano dalla reggia da venti anni, da quando è andato a combattere a Troia.

Deve preparare dieci navi leggere per percorrere il mare, che diventa pericoloso, quando i venti soffiano burrasca o quando si fermano all'improvviso impedendo la navigazione. Ha già imparato ad ascoltare la voce del vento e la volontà degli dei. Ha paura di non rivedere più suo padre e anche Penelope, sua madre, ha la stessa paura. Ha sentito dire che gli dei ce l'hanno con lui e non lo faranno tornare mai più a Itaca.

I Proci si sono fatti avanti per sposare la regina, ma lei vuole aspettare il suo Ulisse perché sa che prima o poi tornerà. Le persone che si vogliono bene riescono a comunicare anche solo attraverso il pensiero nonostante la lontananza.

Ulisse e Penelope non avevano un cellulare, né un Iphone, a quell'epoca non avevano inventato ancora il pc. L'unico modo per rintracciare qualcuno era inviare un messaggero, badate bene, un messaggero, non un messaggio! Le attese erano lunghe, lunghissime. Il messaggero doveva partire e poi ritornare. Bisognava avere fiducia e pazienza. Le donne erano abituate ad aspettare le notizie dei loro uomini andati in guerra per mesi e anni. Pensate voi quanti giorni senza poter sentire nemmeno una parola. Penelope attende il ritorno di Ulisse da venti anni, qualsiasi donna

si sarebbe scoraggiata con tutti quei Proci che le girano intorno e si sono messi a vivere nella reggia dove bevono, mangiano, danno ordini ai servi e alle ancelle. Sono violenti e tracotanti. Il peggiore di tutti è Antinoo.

Ma Penelope è furba, ha inventato uno stratagemma per starsene in pace e rinviare le nozze. Ha promesso ai Proci che sposerà uno di loro solo quando avrà finito di tessere la sua bellissima tela. Così trascorre intere giornate al telaio. Il passatempo delle donne dell'antichità in mancanza di altro. Senza tivù, sceneggiati e reality show. Per ascoltare un po' di buona musica bisognava organizzare dei banchetti. Ma di notte, Penelope sfila ciò che ha tessuto di giorno.

La sua tela non finirà mai e quegli sciocchi dei Proci non se ne accorgono, sono troppo impegnati col vino e con le ancelle!

Telemaco ha guardato il cielo che ha il colore giusto, ha ascoltato i venti che soffiano nella direzione opportuna e ha deciso di partire senza avvisare nemmeno sua madre.

I Proci però hanno scoperto il suo piano e pensano di potersi liberare facilmente di lui lontano da Itaca. Così gli stanno preparando un agguato.

Ancora una volta Penelope si affida al suo istinto e sente che suo figlio è in pericolo. L'angoscia abita nel suo petto. Quanta angoscia ha nel cuore un leone, stretto da un gruppo di uomini che intorno lo chiudono in trappola, tanta angoscia lei ha nell'animo.

Gli dei si impietosiscono e mandano una dea in suo aiuto che le appare in sogno per rassicurarla. Le dice che Telemaco è andato a cercare suo padre e presto farà ritorno nella sua casa.

Penelope si consola al pensiero che suo figlio sia un giusto, giusto come suo padre Ulisse. Lei sa che Ulisse ha

accettato il suo destino per compiere il suo dovere, che ha piegato la sua intelligenza al servizio della guerra, ma è rimasto un marito fedele e padre saggio.

A lei non resta che l'attesa. Un'attesa lunga, paziente, fedele, come spetta a una donna moglie di un eroe.

È una notte di vento a Itaca. Vento di mare che gonfia le vele e spinge Telemaco in mare a cercare suo padre.

### 3. CALIPSO

Si è fatto giorno.

Mentre la bianca Aurora si leva dal letto di Titone per portare la luce sull'Olimpo e sulla terra, gli dei si riuniscono in consiglio per discutere il destino di Ulisse.

Atena è preoccupata:

«Padre Zeus e voi dei, ascoltatevi, il nobile Ulisse, di cui tutti conoscono la dolcezza, è trattenuto nell'isola di Ogigia contro la sua volontà dalla bella ninfa Calipso. Non può tornare nella sua isola, non ha navi, non ha più nessuno dei suoi compagni. E adesso anche suo figlio Telemaco rischia la vita per l'agguato dei Proci».

Risponde così il padre degli dei: «Figlia mia, tu stessa hai preparato il suo ritorno in patria e la vendetta sui Proci, e, in quanto a Telemaco, puoi aiutarlo tu e ricondurlo sano e salvo da sua madre».

Poi, rivolgendosi a Hermes il Messaggero, dice: «È giunta l'ora che tu vada da Calipso la Ninfa dai bei capelli per annunciarle che l'eroe deve tornare. È questo il comando di Giove a cui deve obbedire».

Il messaggero degli dei non vola in aereo, ma deve fare con i suoi mezzi. Lega ai piedi i sandali alati, dono degli dei immortali, che lo sollevano in volo sul mare e sulla terra. Impugna la magica verga con cui addormenta o sveglia i mortali. Percorre la distesa immensa del mare, raggiunge Calipso lontana, al riparo della sua isola, dove lei protegge il suo amore.

Certo impiega un po' di tempo per arrivare, Hermes non viaggia con la velocità di un sms né di un collegamento via cavo.

Volava nel cielo e si butta nelle onde come un gabbiano a caccia di pesci.

Giunge sull'isola e trova la Ninfa accanto al focolare, che canta con la sua incredibile voce e tesse muovendo sul telaio la spola dorata.

Intorno alla grotta c'è un bosco di ontani, pioppi, cipressi profumati e una vite rigogliosa piena di grappoli d'uva. Sorgenti d'acqua e prati di viole e di sedano. Chiunque fosse arrivato fin qui si sarebbe lasciato incantare anche un dio. Hermes resta colpito da tutta questa bellezza. Entra rapido nell'antro per portare a Calipso il messaggio di Zeus.

Calipso ha affascinato Ulisse con la sua grazia e gli ha promesso l'immortalità. Il dono più ambito e apprezzato: tutti gli uomini hanno paura di morire, tutti gli uomini desiderano vivere per sempre. Anche gli eroi. Anche Ulisse, che ha sfidato la morte sul mare e in guerra, in fondo al suo cuore ha paura di morire e vorrebbe vivere per sempre.

La sua storia d'amore con Calipso dunque continua da mesi, ma lui pensa sempre al viso di sua moglie e agli occhi di suo figlio.

È malinconico e triste per la nostalgia. Tutte le notti sogna la sua isola e di mattina va a sedersi sulla scogliera per guardare il mare amico nemico che forse potrà ricondurlo a Itaca.

Si sente solo nonostante l'amore di Calipso: tutti i suoi compagni sono morti nel naufragio.

Ulisse pensa al mare di Itaca, ai gabbiani con le ali larghe in volo sulla sua città, al suo palazzo con l'ampio cortile, agli animali, alle serve, ai servi, a suo padre, alla nutrice, a suo figlio, a Penelope, all'ormai vecchio cane Argo.

Calipso dice di amarlo ma è indifferente alla sua sofferenza, in fondo è un'egoista, vuole solo tenerlo con sé, lontano da tutti.

Soltanto il mare accoglie il pianto di Ulisse e trasforma le lacrime in altra acqua, in altre onde.

Ma oggi la Ninfa deve ascoltare Mercurio e piegarsi al volere di Zeus.

Lo riconosce subito.

«Hermes dall'aurea verga perché sei venuto?» gli domanda la Ninfa dai capelli bellissimi e subito imbandisce per lui una tavola colma d'ambrosia.

Il Messaggero mangia e beve velocemente e, solo quando ha finito, le risponde:

«Zeus mi dice che qui c'è un uomo infelice che desidera tornare nella sua patria dopo aver combattuto dieci anni intorno alle mura di Troia. Ma quando questa città fu abbattuta, mentre lui faceva ritorno alla sua isola, tutti i suoi compagni furono uccisi per l'ira di Atena offesa dal loro sacrilegio. Ora Zeus comanda che sia concesso all'uomo ciò che più desidera. Lo vedi che piange e si dispera tutti i giorni? Non è destino che muoia su quest'isola. Lascialo andare!»

La ninfa dai capelli bellissimi si ribella alla crudeltà degli dei. Ricorda a Hermes che è solo suo il merito di aver salvato Ulisse dalla morte in mare, quando Zeus colpì la sua nave veloce col fulmine. Ma si lascia convincere, sa che non è possibile opporsi al suo volere e promette che lascerà partire Ulisse.

Il Messaggero va via, vola sul mare che cambia colore sotto i suoi occhi.

Calipso corre a cercare l'eroe: «Non piangere Ulisse. Ti lascerò partire presto, ma devi costruire una zattera grande

e robusta per andartene. Io posso donarti pane, acqua e vino rosso e vesti e un vento propizio che ti accompagni durante la navigazione.»

Ulisse si meraviglia, non sa che è giunto Hermes a riferirle il comando degli dei.

«Non mi fido Calipso di te, della tua improvvisa benevolenza verso il mio desiderio di partire. Mediti forse una vendetta tremenda? Vuoi vedermi morire nel mare annegato come tutti i compagni? Così mi farai pagare le mie lacrime e la nostalgia di mia moglie e del figlio?»

La dea dal sorriso bellissimo gli risponde: «Non devi temere più nulla da me, ma nuovi pericoli e nuove prove dovrai affrontare prima di giungere in patria. Con me potresti vivere felice e al riparo da tutto. Ma devi andartene. Così è stato stabilito dagli dei e da Zeus in persona. Questo è venuto a dirmi Hermes il Messaggero degli dei».

«Non devi dispiacerti, bellissima dea, se desidero vedere il giorno del mio ritorno. So che tu sei più bella di Penelope e di qualsiasi altra donna mortale, ma io desidero tornare da lei e da mio figlio e non ho nessuna paura delle ulteriori prove cui vorranno sottopormi gli dei. Ho già sofferto tanto, non mi fanno più paura il mare e la guerra. Sono diventato molto paziente»

Adesso Ulisse guarda il mare con un nuovo desiderio. Deve affrettarsi a costruire la zattera se vuole partire. Calipso lo accompagna nella parte alta dell'isola dove crescono ontani, pioppi e abeti che accarezzano il cielo con rami e foglie. Sembrano dita e mani protese verso l'azzurro.

Con l'ascia lucente, dono della bella Calipso, l'eroe taglia venti tronchi e li lega insieme. Così costruisce l'imbarcazione che dovrà portarlo lontano da lì. Impiega quattro giorni di duro lavoro e alla fine la ninfa gli fa dono dei drappi che userà come vele.

Gli regala anche cibo e vino e vesti come gli aveva promesso. I doni dell'ospitalità.

Odisseo parte fiducioso nel mare tranquillo, liscio sotto i tronchi che galleggiano leggeri. La dea ha fatto levare per lui un vento propizio che spinge le vele.

Naviga per diciassette giorni, il diciottesimo gli appaiono i monti ombrosi della terra dei Feaci. Ma Poseidone, ancora adirato con lui, quando lo vede navigare sul mare s'infuria:

«Non è possibile che l'eroe giunga alla terra dei Feaci sano e salvo. Gliela farò vedere io. Non pensi di essere impunito!»

Dopo aver detto queste parole cariche d'odio, il dio raduna le nuvole più minacciose e agita col tridente le acque torbide e scure. Gli obbediscono acqua e cielo. Arrivano tutti i venti: Euro, Noto, Zefiro e Boreo.

Ulisse riconosce i segnali della tempesta, gli viene meno il coraggio e la voglia di lottare.

«Che cosa ne sarà di me? Non riuscirò a salvarmi da questa tempesta. Si sta compiendo adesso il mio destino. Era questo il presagio tremendo che Calipso mi ha annunciato. Ecco mi attende la morte senza gloria sul mare. Avrei preferito morire presso Troia insieme ai miei compagni. Mi resta da affrontare questa morte misera e senza memoria. Non è una morte da eroe».

La dea Ino dalle belle caviglie, un tempo donna mortale ora regina degli abissi marini, vuole aiutarlo.

«Prendi questo velo fatato e legalo intorno alla vita» gli dice «non dovrai più temere la sofferenza e la morte, ma appena toccherai il suolo, scioglilo e abbandonalo sulle acque senza voltarti a guardare».

Ulisse ha paura, non riesce a fidarsi della dea, teme che il suo aiuto nasconda un inganno: «Resterò qui, aggrapp-



pato alla zattera finché le onde non l'avranno distrutta, poi tenterò di salvarmi nuotando» pensa fra sé, mentre Poseidone solleva un'onda altissima e carica di spuma fragorosa.

Enorme, spaventosa, tremenda, l'onda distrugge la zattera.

Come un vento impetuoso investe un mucchio di pula secca e la disperde da una parte e dall'altra, così l'onda disperde i tronchi lunghissimi.

La tempesta s'ingrossa, Ulisse resta aggrappato a un unico tronco e il mare che si gonfia minaccioso, il mare che cambia colore e diventa scuro, gli ricorda altro mare e altre tempeste, il naufragio doloroso in cui ha perso i compagni.

Le onde hanno cento braccia e cento gambe, lo avvinghiano, lo tirano giù, lo sospingono a galla dopo avergli sottratto il respiro.

Deve nuotare di gran lena e respirare, mentre l'acqua gli invade le narici e il sale ruvido graffia la gola. Deve nuotare per tenersi stretta la vita se vuole rivedere sua moglie e suo figlio.

Qualsiasi sia il suo destino, qualsiasi dono o minaccia gli dei abbiano in serbo per lui, vale comunque la pena di vivere e respirare sotto il cielo ceruleo punteggiato di bianchi cirri. Ha bisogno dell'aiuto di un dio o di una dea, che venga a soccorrerlo: anche gli uomini più intelligenti e furbi, anche gli uomini forti, anche gli eroi hanno bisogno del sostegno degli dei qualsiasi sia il volere del Fato.

«Vedo scogli aguzzi e sento il mare muggiare, mi chiedo soltanto se valga la pena di nuotare con tanta disperazione e se riuscirò a salvarmi la vita. Ma temo che un'onda possa sollevarsi all'improvviso e scagliarmi contro uno scoglio. allora diventerebbe inutile ogni mio sforzo» dice l'eroe scoraggiato dalla forza cattiva del mare.

Nemmeno adesso tra i flutti lividi, mentre sta per morire, lo lasciano in pace il volto di sua moglie e gli occhi di suo figlio, il profilo di Itaca rocciosa, dove avrebbe voluto tornare. E allora nuota, emerge dall'onda che lo inabissa, lotta come può con il corpo robusto, abituato alla guerra. Uno sforzo incredibile tra scogli aguzzi e strepito di onde ruggenti. E avviene ciò che più Ulisse aveva temuto: un'onda altissima lo sbatte lontano contro uno scoglio poroso e tagliente. Sarebbe morto davvero senza l'intervento benevolo di Atena.

Arriva estenuato e gonfio d'acqua all'estuario di un fiume, abbandona il velo, il dono prezioso di Ino a cui deve la vita. Lo lascia andare senza voltarsi e il velo bianco si adagia leggero sull'onda trasportato dalla corrente si allontana dalla sua vista.

Ulisse è sfinito ma è salvo. Atena lo addormenta perché si riposi. L'angoscia si placa, cede il posto al torpore.

L'eroe è ora in una terra straniera.

## 4. NAUSICAA

Ecco un nuovo giorno sulla terra pacifica dei Feaci di cui è re il buon Alcino dalla mente divina.

Sua figlia, Nausicaa, simile a una dea nel volto e nella figura, ha l'età giusta per innamorarsi, per desiderare un futuro da sposa.

Come tutte le ragazze della sua età Nausicaa immagina il suo fidanzato, che all'epoca non si chiamava così, ma si diceva pretendente. Insomma un principe azzurro come quello delle favole, bello, gentile, dolce ma anche forte, coraggioso, rassicurante.

Atena, la dea dagli occhi limpidi, inquieta per il destino di Ulisse, desidera assicurargli l'ospitalità presso i Feaci e conta su Nausicaa perché l'eroe venga accolto, soccorso, nutrito, ospitato.

Le appare in sogno e le suggerisce di andare a lavare le vesti nel fiume per le sue nozze. Come soffio di vento la dea vola verso il letto della fanciulla e le parla:

«Dolce Nausicaa, è ormai tempo di pensare alle nozze. Già ti chiedono in sposa i migliori tra tutti i Feaci, ma le tue vesti sono sporche e trascurate. Recati al fiume con le tue ancelle. Io ti seguirò.»

Noi moderni non ci rendiamo conto di che cosa rappresentasse il bucato nell'antichità, quando non esisteva la lavatrice e nelle case non arrivava l'acqua corrente e, per lavare i panni sporchi, bisognava recarsi presso un corso d'acqua con delle grandi tinozze e poi attendere che si asciugassero al sole. Il tempo dell'attesa veniva impiegato

standosene insieme sdraiati sull'erba lucida, a guardare il cielo limpido, cantando, ballando, giocando.

Insomma il bucato diventava un'occasione per divertirsi.

Tempi molto diversi dai nostri in cui basta schiacciare un pulsante, per un bucato occorreva un'intera giornata!

Quando Nausicaa si sveglia, l'emozione del sogno è ancora presente, la sente scorrere sulla pelle, si compiace, rabbrivisce.

Quindi va da suo padre, ma non gli dice tutta la verità, non gli rivela i suoi pensieri più intimi di cui un po' si vergogna.

Gli dice soltanto: «È una bella giornata di sole, di quelle migliori per il bucato. C'è anche una brezza leggera. Concedimi, padre, di andare al fiume a lavare le mie vesti e quelle dei mie tre fratelli da sposare. Fai allestire per me un carro, alto, con le ruote scorrevoli e chiama le ancelle perché mi accompagnino».

Alcinoo non sa dire di no a sua figlia. Ama troppo la bella fanciulla.

«Non ti nego nulla, mia bellissima figlia. I servi prepareranno per te un carro e tutto ciò che hai richiesto. Le più leggiadre e fedeli ancelle ti accompagneranno».

Al comando del re, i servi si affrettano: preparano il carro alto e veloce e vi aggiogano le mule. Nausicaa raccoglie le vesti. In un cesto sua madre ha riposto molte e gustose vivande e carne e vino per il pranzo. Le ha anche donato un olio perché la fanciulla e le ancelle possano ungersi. Il carro parte con grande frastuono delle ruote, la fanciulla impugna la frusta con cui sprona le mule

Nel cielo c'è un bel sole caldo, Nausicaa dal peplo leggiadro arriva al fiume dalle acque trasparenti e scioglie le mule perché possano pascolare libere.

Prende le vesti dal carro e le immerge nell'acqua, poi le stende per farle asciugare. Leggere accolgono la carezza del vento gonfiandosi come vele di una nave.

Finalmente Nausicaa e le ancelle possono rilassarsi un po' giocando con la palla. Si mettono in cerchio e fanno dei lanci lunghissimi, ridono, si divertono spensierate. Nausicaa si distrae, pensa continuamente al suo sogno, allo sposo. Come tutte le ragazze della sua età è emozionata all'idea d'incontrarlo, d'innamorarsi, di essere felice come lo sono suo padre e sua madre.

“Chissà se sarà bello e gentile. Chissà cosa saprà dire per farmi innamorare. Chissà se gli piacerò.”

Pensa tra sé, mentre fa volare la sua palla lontano verso un cespuglio.

Va a recuperarla, le ancelle protestano, il gioco si ferma, ma dal cespuglio spunta un uomo. Seminudo, la pelle salata intrisa d'acqua marina, orribile con i capelli arruffati sulla testa, coperto di foglie, raccattate alla rinfusa per non fare una figuraccia con tutte quelle fanciulle, divelte da un cespuglio con la forza di un leone.

Le ancelle, dai bei capelli, fuggono spaventate in ogni direzione.

Ulisse ha paura, si è appena svegliato e non sa dove si trovi, se in una terra ostile o amica, se abitata da ninfe e creature mostruose o da uomini e donne. Atena gli infonde coraggio e lui decide di parlare da lontano alla bella Nausicaa che gli appare come una dea.

«Abbi pietà, signora, io non so dove mi trovi e quale popolo abiti questa terra. Dammi un drappo per coprimi e soccorrimi. E che gli dei ti concedano quello che più il tuo cuore desidera: una casa, un marito e un accordo duraturo tra voi perché non c'è nulla di più bello di una casa governata dall'amore dei coniugi.»

Nausicaa si rassicura: non è malvagio questo straniero. Occorrerà accoglierlo secondo la legge dell'ospitalità.

«Sei giunto, straniero, nella terra pacifica dei Feaci, governati dal re Alcinoo e io sono Nausicaa sua figlia. Tu non mi sembri malvagio, non temere: potrai trovare presso di noi ospitalità».

Alle ancelle fuggite Nausicaa ordina di ritornare:

«Tornate indietro, leggiadre fanciulle, non è un nemico quest'uomo piuttosto uno sventurato sfuggito a un naufragio, al quale dobbiamo, secondo il volere di Zeus, offrire il nostro aiuto. Va protetto, vestito, accudito, rifocillato».

Le ancelle si fidano della bella Nausicaa, figlia del re e compagna di giochi, e ancora tremanti eseguono i suoi ordini senza discutere.

Poi partono alla volta della città con lo stesso carro con cui si erano recate al fiume al mattino, ma adesso con loro c'è pure Odisseo.

Athena lo rende invisibile perché possa arrivare indisturbato alla reggia di Alcinoo. Anche il re ha rispetto dell'ospite e fa preparare per lui un banchetto abbondante con i cibi più gustosi e raffinati, con il vino migliore e i musici più bravi.

Un banchetto davvero speciale secondo l'abitudine degli uomini dell'antichità di trascorrere molto tempo in conviti, lunghissime cene arricchite da musica e danza.

Ulisse si è tolto da dosso i segni del naufragio e appare bello come un dio. Nausicaa prova uno strano turbamento, pensa ancora al suo sogno. Potrebbe essere lui lo sposo?

Su invito di Alcinoo, Ulisse inizia il racconto delle sue peripezie, del viaggio che doveva portarlo a Itaca, delle sue avventure, delle sue disgrazie.

S'incantano tutti ad ascoltare le sue parole. È una storia che attrae, ricca di molte avventure. La reggia è assorta nel silenzio mentre Ulisse racconta.

## 3. IL CICLOPE

«Benevolo re Alcino, io sono Ulisse, figlio di Laerte e signore di Itaca, da cui mi sono allontanato per andare a combattere contro Troia la guerra lunghissima, che ha reso famosi i nomi di Achille e di Agamennone e il mio.

Poi finalmente la guerra finì, Troia fu incendiata e abbattuta, e io partii per ritornare alla mia casa, ai miei affetti più cari, ma un dio si accanì contro di me e iniziarono i travagli miei e dei miei compagni.

Avevo intatto il desiderio di abbracciare mia moglie, di vezzeggiare mio figlio facendolo sedere sulle mie gambe, di guardare la testa imbiancata del saggio padre e ricevere una sua carezza, di rivedere le stanze della mia casa e il mio fedelissimo cane ormai vecchio. Tutti mi chiamano il furbo Ulisse, tutti esaltano il mio ingegno, pochi parlano della mia nostalgia. Un sentimento sottile che s'insinua nell'anima, lo sento ogni giorno, si irrobustisce al tramonto del sole; quando arriva la sera, brucia come una ferita.»

Con queste parole Ulisse inizia il racconto delle sue peripezie. Va indietro nel tempo, ricostruisce a una a una le pagine della sua storia. La prima tempesta che lo ha gettato con i suoi compagni sulla terra dei Lotofagi in Africa. Il sapore del loto, frutto dolcissimo, è irresistibile, ma cancella ogni ricordo. Impossibile rinunciare a un assaggio, anche se a un prezzo così alto! Ulisse cerca di distogliere i suoi compagni, col suo ingegno ha già capito le conseguenze cui andranno incontro mangiando quei frutti, ma nessuno di



loro è disposto ad ascoltarlo. Si sono saziati presso le navi e hanno fatto provvista d'acqua. Ulisse stesso ha mandato due uomini e un araldo per capire chi abiti quei luoghi. Gli esploratori incontrano i Lotofagi che non fanno paura. Sono perfino gentili e offrono loro i frutti prelibati. Subito dopo cala la nebbia sulla loro mente e non vogliono più saperne del ritorno. Hanno dimenticato tutto.

Se ne stanno lì con lo sguardo inebetito, hanno voglia solo di restare e di cibarsi di quei frutti per sempre.

Ulisse deve usare tutta la sua determinazione per rimetterli in mare. Se fosse per loro resterebbero lì a nutrirsi di loti, persi nell'oblio per una vita intera, senza pensiero di sé e degli altri. Inconsapevoli, forse felici.

Finalmente si parte. Si è messo un buon vento, perché senza vento non si va da nessuna parte, non basta remare, non basta la forza di cento braccia, se non c'è il vento giusto. Eccolo, arriva, forte gonfia le vele e spinge le navi verso una nuova terra dalla quale sarebbe stato meglio allontanarsi in fretta, virando verso il largo.

Quella che appare è, infatti, la terra dei Ciclopi, creature gigantesche e mostruose. Non hanno leggi, sono violenti con le mogli e i figli, non si curano gli uni degli altri. Non piantano, non coltivano, tutto nasce spontaneamente per dono degli dei.

Di fronte alla loro terra c'è un'isola piatta e piena di boschi dove vivono numerose capre selvatiche. Potrebbe essere bella per i suoi prati che corrono lungo le rive del mare, per la pianura da arare, per le viti che potrebbero fiorire perenni, per il porto che offre facili approdo e ormeggi.

Invece non vi sono campi coltivati, non vi sono semine né raccolti, non vi sono uomini, ma solo capre selvatiche che belano.

Qui Ulisse e i compagni trascorrono la notte e all'alba vanno a caccia. Gli dei li assistono: il bottino è abbondante. Con gli archi ricurvi e i giavellotti dalla lunga punta uccidono molte capre selvatiche e mangiano carne con vino dolcissimo per tutto il giorno fino al calar della sera.

All'alba Ulisse decide di andare con la sua nave alla terra di fronte, poco distante dall'isola, per vedere chi è questa gente mostruosa.

Sarebbe meglio fuggire, allontanarsi in fretta, ma la curiosità lo spinge ad andare a visitare quei luoghi per vedere se è vero ciò che ha sentito raccontare.

Così s'imbatte in un'avventura incredibile.

Con dodici uomini, scelti tra i più forti e coraggiosi, vi approda e si avvia verso la spelonca ricoperta di alloro, dove vive Polifemo, un essere enorme con un solo occhio in mezzo alla fronte. Porta con sé anche un otre di pelle di capra pieno di un vino nero speciale, dal gusto irresistibile, un nettare dolcissimo e un canestro di cibi per ammansire un uomo crudele che non conosce la legge né la giustizia.

Polifemo è al pascolo con le sue capre. Ha lasciato nella grotta anfore piene di latte bianco e formaggi.

Ulisse e i compagni, ancora affamati, non ce la fanno a trattenersi: bevono il latte caldo, mangiano il formaggio. All'improvviso, si sentono dei passi tremendi, pesanti, sempre più vicini, e appare l'aspetto orribile e disumano del Ciclope. Non hanno mai visto un mostro così orrendo. Con un masso enorme chiude l'antro e li interroga:

«O stranieri, chi siete? Da dove venite? Siete mercanti o pirati?»

Gli rispondono:

«Siamo Achei, di ritorno dalla guerra di Troia, perseguitati sul mare da molte sciagure. Ti supplichiamo che tu ci offra ospitalità in nome di Zeus che protegge gli stranieri»

Ma il gigante non mostra alcuna pietà:

«Sei sciocco, straniero, o vieni da molto lontano, se m'inviti a rispettare gli dei, che io non conosco, di cui non mi curo affatto. Non salverò la tua vita e quella dei tuoi compagni per Zeus, ma solo se il mio cuore sentirà di farlo. Dimmi piuttosto dove è ormeggiata la tua nave».

Capiscono che difficilmente usciranno vivi dall'antro. La sfida questa volta è troppo difficile anche per un eroe invincibile come Ulisse.

Potrà bastare il suo ingegno contro tale forza?

Il Ciclope non conosce l'astuzia di Ulisse e sta tentando d'ingannarlo. Spera di raggiungere la sua nave per trovare altri uomini. Pregusta un bel pranzo abbondante.

Ma Ulisse ha intuito la sua vera intenzione e gli risponde con furbizia:

«La mia nave si è infranta sulle rocce ai confini con questa terra. Io solo sono sopravvissuto con questi compagni».

Polifemo s'infuria, dà sfogo alla sua crudeltà, si comporta peggio di un animale: uccide due compagni, sbattendoli al suolo e facendo schizzare i loro cervelli. Il loro sangue è ovunque, a terra, sulle pareti, lui mangia la carne e le ossa con la bocca malvagia, rossa di sangue.

Ulisse non ha mai visto nulla di simile, mai la morte gli è apparsa così orrenda e cruenta. Non ha mai avuto tanta paura. Alza le mani per implorare la sua pietà, ma è tutto inutile.

Il Ciclope è sordo a ogni richiesta, non conosce nessun sentimento umano, è soltanto una bestia.

L'eroe di fronte a tanta indifferenza inizia a desiderare una vendetta altrettanto orribile quanto la morte dei suoi uomini.

All'alba del nuovo giorno, Polifemo si sveglia e fa la sua prima colazione servendosi da solo. Con tutti quegli uomini imprigionati nel suo antro si è procurato senza fatica la colazione, il pranzo e la cena, per almeno altri due giorni.

Si ripete la scena del giorno prima: lui che si avventa come un animale sugli uomini, le loro carni ridotte a brandelli, il loro sangue caldo e vischioso sparso ovunque. Poi se ne va, esce col gregge, chiudendo l'antro con un masso immenso che soltanto lui è in grado di spostare.

Ulisse capisce che è giunto il momento di organizzare un piano, se vuole uscire salvo da lì. Se c'è una piccola speranza per lui e i suoi compagni, deve pensarci ora.

Si procura un ramo lungo e spesso, lo taglia, lo appuntisce, lo rende bollente su un fuoco che arde nella grotta.

Non c'è un criterio valido per decidere chi lo userà contro il Ciclope: dovrà scegliere la sorte.

È sera, quando Polifemo torna nell'antro. Ulisse profitta della sua stanchezza e gli offre da bere il suo vino dolcissimo. Il Ciclope apprezza molto il suo sapore dolce e intenso e continua a bere fino a ubriacarsi.

«Come ti chiami?» chiede al suo ospite «Voglio farti un dono in cambio di questo vino buono che mi hai offerto».

«Il mio nome è Nessuno». gli risponde prontamente il furbo Ulisse, già tessendo l'inganno.

Lui promette: «Io mangerò per ultimo Nessuno, dopo i compagni, gli altri li mangerò prima. Questo sarà il mio dono dell'ospitalità per te».

Ma presto l'ubriachezza lo prende, gli toglie le forze, cala su di lui l'oblio di un sonno profondo. Si mette a dormire con la pancia all'aria e Ulisse capisce che è arrivato il momento di fargliela pagare. Prende il ramo che ha af-

filato come una spada e glielo conficca nell'unico occhio accecandolo.

Come quando un'ascia o una grande scure viene immersa nell'acqua gelida e manda sibili acuti, così stride l'occhio del Ciclope.

Polifemo si sveglia urlando orribilmente per il dolore. Le sue urla arrivano agli altri Ciclopi.

«Perché urli così Polifemo? Chi ti fa del male?» gli domandano urlando da lontano.

«Nessuno mi uccide» risponde.

«Se nessuno ti uccide, smettila di urlare» gli dicono in coro.

Il tranello ha funzionato. Nessuno accorrerà in suo aiuto, nessuno verrà a vendicarsi per lui.

Ma Ulisse ha un altro problema: deve uscire dall'antro e portare in salvo i suoi compagni fino alle navi. Nel frattempo si è fatto giorno, i montoni e le capre vanno al pascolo, Polifemo, all'uscita della grotta tasta i loro dorsi, sa che Nessuno è ancora dentro con i suoi uomini. Arde di rabbia, desidera di fargliela pagare. Deve solo afferrarli, perché si nascondono da qualche parte e lui, ormai cieco, non può scovarli con la vista. Deve usare il tatto. Agita le lunghe braccia, protende le mani grosse e nodose perché dubita che gli sfuggano mentre gli animali escono dall'antro. In fondo ha avuto una giusta intuizione. Per questo si è messo sul varco, all'uscita, e tasta, tasta i montoni e le capre. Ma solo i loro dorsi.

Ulisse lo osserva e ha un'idea: lega i compagni al ventre delle capre in modo da sfuggire al Ciclope. Lui stesso si lega a una di esse.

Il Ciclope accecato tocca i dorsi delle capre, non si accorge degli uomini legati al loro ventre. Così a uno a uno

escono tutti. Ulisse usa lo stesso stratagemma anche per sé e presto è fuori dalla caverna. Raggiunge la nave e, quando è finalmente lontano, gli grida il suo vero nome, rivelandogli la sua identità.

«Ciclope, se qualcuno ti chiede chi ti ha reso cieco rispondi che Odisseo, figlio di Laerte e signore di Itaca, ti ha accecato».

Così si allontanano da quella terra orribile dove hanno rischiato di trovare la morte.

L'intelligenza di Ulisse ha vinto la forza del Ciclope.

## 6. EOLO

Eolo, dio dei venti, figlio di Ippota, vive nell'isola di Eolia. Molto distante dalla terraferma, l'isola ha una costa alta e nuda, ed è circondata da una muraglia di bronzo indistruttibile.

Nella casa del dio vivono i suoi dodici figli, sei maschi e sei femmine, sposati tra loro. Mangiano tutti insieme, gli sposi e le spose, con la madre e il padre, e la casa di giorno odora di grasso bruciato.

Qui il dio ospita Ulisse per un mese, gli offre un tetto e cibo abbondante, chiede in cambio soltanto il racconto delle vicende di Troia, della guerra, delle navi e del suo non ritorno.

E Ulisse racconta. È davvero bravo, il dio s'incanta, si perde in quelle avventure, si perde nelle parole e decide di fargli un regalo prezioso.

Trascorsi trenta giorni, Ulisse trova il coraggio e gli chiede:

«Concedimi di partire, o dio, preparami una scorta».

Eolo annuisce, può fargli finalmente il dono speciale, che ha in serbo per lui da tanto tempo: un otre di pelle di un bue di nove anni, dove ha infilato i venti impetuosi, di cui è custode. Un regalo prezioso: tutti i venti della terra nella mani di un uomo mortale.

Ulisse parte accompagnato da uno Zefiro leggero, altro dono del dio, e avrebbe goduto di un'ottima navigazione, se i compagni non si fossero comportati da sciocchi. Se non fossero stati presi dall'insana curiosità di vedere cosa fosse custodito nell'otre.

Eppure Ulisse li ha avvisati: «Non toccate quell'otre, dentro c'è il dono speciale del dio Eolo»

Ne approfittano, mentre lui dorme, preso dalla stanchezza della navigazione. Ha condotto la nave tutto il giorno, stando fermo al timone a scrutare il mare e a dirigere la nave lungo il suo corso.

«Presto compagni, vediamo quali ricchezze sono custodite in quest'otre. Il nostro Ulisse è diventato così potente e famoso che i migliori re della terra e, perfino gli dei, gareggiano nel riempirlo di doni».

E sollevano l'otre, che appare leggero. Appena lo aprono, sono travolti dalla fuga tremenda dei venti che spinge la nave di nuovo al largo, di nuovo distante dalla patria terra. Tutti i venti della terra: Euro, Noto, Zefiro, cozzano in guerra sul mare, sulla linea dell'orizzonte che diventa livida, mentre il cielo si chiude sopra le onde. È una grande battaglia, un inseguimento, che sembra un capriccio degli dei.

Ulisse si sveglia, afferra il mantello e vi si avvolge. La tempesta riporta indietro la nave all'isola Eolia da cui era partita. Ma questa volta l'attende un'accoglienza diversa.

«Come mai sei tornato indietro, Ulisse, dopo che abbiamo preparato con tanta cura il tuo viaggio di ritorno?» Gli domanda il dio adirato.

«I miei compagni si sono comportati da sciocchi. Solo tu puoi adesso aiutarmi» gli risponde afflitto e con gli occhi bassi l'eroe.

«Vattene, Ulisse. Ho fatto ogni cosa per te, ma se gli dei sono contrari al tuo ritorno, non è giusto che io mi opponga al loro volere, aiutandoti».

Così si allontana col cuore pieno di angoscia. Riprende la navigazione senza perdere mai la speranza di ritornare a casa sua.



## 7. CIRCE

Circe è dea tremenda dalla voce umana, ha capelli lunghi e bellissimi che come un mantello le scendono sulle spalle. È la figlia del Sole e di Perse che fu generata da Oceano. Prepara filtri magici, incantesimi e alleva leoni mansueti.

Ulisse e i compagni arrivano all'isola di Ea stanchi e affamati. L'isola è alta sul mare, ricca di boschi verdi e profondi, la costa scoscesa a precipizio sull'acqua limpida. Entrano nel porto, sono finalmente al sicuro, guidati da un dio benevolo.

Per due giorni e due notti sono incapaci di agire, soffrono ancora troppo per il dolore e per la fatica. Ma il terzo giorno vanno in perlustrazione e alla ricerca di cibo condotti da Ulisse. Dalla cima di una collina, l'eroe scorge del fumo e pensa che l'isola sia abitata. Ritorna alla nave, ha deciso di partire, non vuole fare altri incontri. Teme nuove peripezie. Il dio, che lo aiuta, fa in modo che resti. Gli manda incontro un cervo dalle lunghe corna. Ulisse lo uccide con la sua lunga lancia e raduna i compagni:

«Ascoltatemi, amici, ormai abbiamo perso l'orientamento. Non sappiamo distinguere l'est dall'ovest, il nord dal sud. Non sappiamo se riusciremo mai a tornare a casa o pagheremo il nostro errore con un esilio lunghissimo. Sono salito su un poggio, ho visto che siamo su un'isola pianeggiante e tra gli alberi di un bosco fittissimo ho visto del fumo. C'è dunque qualcuno che abita questa terra».

Tirano a sorte. Tocca a Euriloco dall'intrepido cuore esplorare l'isola con altri ventidue compagni.

La casa della dea di pietra liscia è in una vallata, intorno a essa si aggirano belve spaventose che sembravano però addomesticate: lupi e leoni stregati da filtri maligni. Queste belve, nonostante il loro aspetto mansueto, incutono comunque paura. Il loro istinto potrebbe risvegliarsi da un momento all'altro. Dall'interno della casa proviene una voce sonora, la bellissima Circe canta un canto magico da ammaliatrice. Usa la sua bellezza e la sua voce per i suoi sortilegi. Non ha bisogno di vederli, sa avvertire la loro presenza, perché la dea è in fondo soprattutto una maga. Adesso è felice, era stanca della solitudine, ha finalmente trovato un po' di compagnia. Pregusta di divertirsi con nuove vittime da sottoporre ai suoi incantesimi.

Nessuno può dire cosa abbia la dea nel suo cuore. Li invita a entrare e allestisce per loro un banchetto ricchissimo. Li fa sedere su troni d'oro e offre loro formaggio prelibato, il migliore che avessero mai gustato, e un vino dolcissimo in cui ha sciolto i suoi filtri. Poi li colpisce tutti col tocco lieve della sua bacchetta. Sotto i suoi occhi vigili avviene la metamorfosi: gli uomini si trasformano in porci. La pelle si ricopre di setole ispide, il corpo diventa grasso e tozzo.

La voce da porci ma la mente da uomini. Questo il peggiore castigo. Si salva solo Euriloco, grazie alla sua prudenza, non ha seguito gli altri. Ha intuito il pericolo ed è tornato alla nave. Tocca a lui avvisare Ulisse.

«Andiamo via, saggio Ulisse, finché siamo in tempo. Questa è un'isola stregata, una dea ammaliatrice la abita, da cui è impossibile fuggire. Ho visto i compagni entrare nella sua casa, li ho visti bere e mangiare e addormentarsi di un sonno profondo».

Ulisse si oppone con grande fermezza: «Ciò che mi chiedi è impossibile, coraggioso Euriloco, siamo arrivati qui fra grandi travagli e peripezie. Se gli dei ci perseguitano, è in parte anche colpa della nostra disobbedienza. Siamo stati arroganti o troppo curiosi ma sempre uniti. Uniti nel bene e nel male. Andremo via di qui, se un dio benevolo deciderà di aiutarci, tutti insieme come siamo arrivati. Non chiedermi di lasciare i miei amici. Non ora. Non a questo punto del viaggio».

E si avvia verso il sentiero che potrà condurlo alla casa di Circe, deciso a giocarsi il tutto per tutto. Non pensa a salvare se stesso, ora pensa soltanto ai compagni. Si prepara ad affrontare la dea con la sue armi più affilate: l'astuzia e l'intelligenza.

Hermes, il dio dalla bacchetta d'oro, fa il tifo per lui e gli va incontro per aiutarlo. La sfida è troppo difficile, non bastano i soli mezzi umani.

«Dove vai, saggio Ulisse, solo per questo sentiero? Vuoi liberare i tuoi compagni dalla prigionia della maga Circe senza adeguati strumenti? Come pensi di poterla sconfiggere? Finirai prigioniero anche tu. Ma io voglio aiutarti. Prendi questa erba magica che ti servirà da antidoto al farmaco sciolto nel vino che ti offrirà. Quando ti toccherà con la sua bacchetta magica, tu sguaina la tua spada e aggrediscila. Lei t'inviterà nel suo letto. Non rifiutare il suo amore, ma chiedile di liberare i compagni. Falla giurare e lei manterrà la promessa».

L'eroe e la dea possono adesso combattere ad armi pari.

Ulisse si avvia lungo il fianco scosceso della montagna, va incontro al suo destino, è pronto ad affrontare la maga.

Circe lo aspetta. Gli si presenta con le sue vesti leggere e preziose intessute d'oro e d'argento. Prepara anche per lui un banchetto di cibi gustosi e scioglie nel vino un filtro magico per incantarlo, ma l'erba di Hermes lo protegge. Così pure, quando lei tenta di toccarlo con la sua bacchetta, Ulisse sguaina la spada. La maga irretita s'inginocchia e piangendo gli dice:

«Chi sei tu? Mai nessuno ha resistito a questo farmaco dopo averlo bevuto. Certo sei tu Ulisse, l'eroe del lungo viaggio. Sapevo che saresti approdato sulla mia isola, mi aveva avvisato Hermes il Messaggero dalla bacchetta d'oro. Ti prego, rimetti la spada nel fodero e unisciti a me nell'amore così che possiamo fidarci l'uno dell'altro».

La bellezza di Circe offusca il fascino di qualsiasi altra donna della terra, lei la usa per ingannare, catturare gli uomini e tenerli prigionieri per sempre.

Ulisse infatti resta rapito, ma il pensiero dei suoi compagni riesce a prevalere sul fascino della dea:

«Circe, sei una bellissima dea e io voglio amarti, ma non posso essere dolce con te che hai trasformato in porci i miei compagni. Ti amerò, se me li restituirai dopo averli trasformati in uomini. Devi giurarlo.» Le dice guardandola in volto.

E lei promette con un giuramento solenne.

L'indomani Circe, resa obbediente dall'eroe, apre il porcile e libera i porci dall'incantesimo col tocco della sua bacchetta e con un unguento magico.

Avviene una nuova metamorfosi: le setole cadono dal loro corpo e i porci ormai uomini si rimettono in piedi. Sembrano addirittura più belli, migliori.

Ma la dea non si arrende, non rinuncia al suo Ulisse.

«Coraggioso Ulisse, vai alla tua nave veloce sulla riva del mare. Tirala all'asciutto e resta con me. Offrirò a te e ai

tuoi compagni la mia ospitalità. Il migliore cibo e il vino più dolce, le mie carezze».

Lo convince. Il pensiero di Itaca diventa lontano. Nemmeno Euriloco si oppone. Cedono tutti alla stanchezza e alla paura del viaggio. La dea li accudisce, offre loro vesti preziose e i cibi migliori. Restano lì circa un anno. Ma è destino che Ulisse ritorni nella sua casa.

È un giorno di vento quando convince la dea a lasciarlo partire:

«Sei bellissima Circe, io non lo nego e ti ho amato, ma adesso il mio cuore ha il desiderio di andare. Ho una moglie che aspetta e un figlio che soffre, un padre anziano e una terra orfana. Mantieni la tua promessa e lasciami partire».

Gli risponde: «Partirai, mio Odisseo, ma sappi che prima di poter volgere la prua verso Itaca, dovrai scendere nel regno dell'Ade a ricevere la profezia dell'indovino Tiresia».

La gioia di Ulisse si trasforma in pianto. Un viaggio nell'Ade è terrificante: è roba da morti non da vivi.

Sa bene l'eroe che non sarà facile attraversare il sotterraneo regno dei morti.

Si allontana di nuovo il suo ritorno a casa mentre la nostalgia cresce ogni giorno di più.

Diventano insopportabili il desiderio di abbracciare i propri cari e la paura di morire lontano dalla propria patria, senza l'adeguata sepoltura. Nessun uomo può sopportare di essere sepolto lontano dalla sua casa, dai suoi affetti.

Ma solo agli eroi, agli uomini speciali è consentito di attraversare da vivi il Regno dei morti. È un altro dono degli dei immortali.

## 8. IL VIAGGIO NELL'ADE

La maga gli ha detto cosa cercare e dove andare. Lo ha lasciato partire a malincuore, non potrà più proteggerlo e trattenersi tra le sue braccia.

«Dovrai spingerti all'estremo limite dell'Oceano, dove troverai una riva bassa e boschi, sacri a Persefone, di pioppi e salici. Fermati e tira al secco la nave. Di là, la via che ti conduce nel regno sotterraneo dell'Ade. Qui il Piriflegetonte e il Cocito si gettano nell'Acheronte, unendosi presso una roccia in un unico corso d'acqua. Dovrai scavare in quel luogo una fossa e versare latte e miele, acqua e vino dolcissimo, infine bianca farina per i defunti. Prometti alle ombre che, una volta a Itaca, immolerai per loro la più bella giovenca della tua casa, che non abbia ancora partorito, e per Tiresia il migliore montone nero del tuo gregge. Sacrifica subito una pecora e un ariete nero e guarda verso le acque del fiume da cui arriveranno le anime dei defunti. Toccherà ai tuoi compagni scuoiare e bruciare le bestie destinate in sacrificio al potente Ade e alla tremenda Persefone. Tu sguaina la spada per impedire alle ombre di avvicinarsi al sangue prima che tu abbia interrogato l'indovino Tiresia. Lui scioglierà ogni tuo dubbio sul cammino che ti resta da fare per arrivare a Itaca, sulla lunghezza e i pericoli del viaggio».

Così va, scende nel regno di Ade, e presso la roccia, dove i due fiumi diventano uno, scava la fossa. Versa la libagione prescritta per i defunti: latte e miele, acqua e vino dolcissimo, e bianca farina. Promette alle ombre che, una volta a Itaca, immolerà per loro la più bella giovenca della

sua casa, che non abbia ancora partorito, e per Tiresia il migliore montone nero del suo gregge. Intanto sgozza una pecora e un ariete nero e ordina ai compagni di scuoiare e bruciare le bestie. Resta a guardia con la spada sguainata perché le anime non si avvicinino a Tiresia prima che lui lo abbia interrogato.

Tra le anime riconosce sua madre Anticlea, che era viva quando lui è partito da Itaca. Il destino di esule gli appare ancora più triste di quanto non lo abbia considerato fin qui. Fa fatica a trattenere le lacrime, e, forse, non è nemmeno giusto trattenerle.

«Madre mia, sono giunto nell'Ade per interrogare l'anima dell'indovino Tiresia. Dal giorno in cui sono partito per seguire Agamennone e battermi con i Troiani, vago con l'angoscia nel cuore. Dimmi tu come sta mio figlio Telemaco e se la mia sposa Penelope mi è rimasta fedele»

«Non devi temere, mio dolce figlio, tua moglie ti attende e ti ama come il giorno in cui sei partito. Tuo figlio è cresciuto, è un uomo responsabile. Amministra le terre ed esercita la giustizia».

Ulisse ascolta e si commuove, va incontro a sua madre, desidera abbracciarla. Ha dimenticato che lei ormai è solo un'anima, un'ombra senza nessuna consistenza corporea. La stringe a sé tre volte, tre volte lei gli sfugge dalle mani, simile a un sogno.

È dunque questo il destino dei mortali quando si perde la vita.

Ulisse può tornare alla luce, nel regno dei viventi. Ha ascoltato la profezia di Tiresia. Il vecchio indovino gli ha svelato ogni tratto del suo destino futuro:

«Ascoltami, eroe, tu tornerai alla tua amata Itaca. È volere degli dei che tu riabbracci tua moglie e tuo figlio, che

tu riveda tuo padre. Ma nuove prove ti attendono sul mare. Sarà difficile e amaro il tuo ritorno. Quando approderai all'isola di Trinacria troverai al pascolo le vacche sacre ad Apollo. Astieniti dal toccarle e trattieni l'avidità dei tuoi compagni. Già altre volte avete pagato la vostra disobbedienza. Se non tocchi le bestie, potrai tornare a Itaca, se vi macchierete del sacrilegio, tornerai ma da solo e su una nave non tua. Anche nella tua casa, ti attendono nuovi pericoli: dovrai vendicarti della violenza e della tracotanza dei Proci che insidiano tua moglie. Ma vincerai, si appianerà il tuo destino e morirai vecchio e felice nella tua terra».



## 9. LE SIRENE

La Sirene sono mostri alati che ingannano col loro canto profondo, suadente. Hanno un aspetto meraviglioso e incantano gli uomini con la loro voce irresistibile. Chi, senza saperlo, si accosta per ascoltarle, non fa più ritorno a casa.

Quando arrivano nel luogo indicato da Circe, intorno alla Sicilia, Ulisse è già preparato ad affrontarle.

Raduna i compagni e riferisce loro le parole di Circe. Le sente ancora risuonare nelle orecchie e nella testa. È importante seguire il suggerimento della dea, è questione di vita o morte.

«Giungerai dalle Sirene che incantano gli uomini con la loro voce. Va oltre, non fermatevi ad ascoltare il loro canto soave, irresistibile, se non vuoi che la tua nave si schianti sugli scogli. Rischia la morte davvero e con te la rischiano i tuoi compagni. Chiudi loro le orecchie con della cera duttile, perché sono uomini fragili e quel canto sarebbe fatale. Tu puoi ascoltare, ma fatti legare all'albero della nave saldamente. Avvisa i compagni di non slegarti nemmeno se lo comandi».

Ulisse ha ubbidito, ha preparato i tappi di cera per le orecchie dei suoi compagni. Ne va della vita di tutti. Devono resistere se vogliono tornare in patria. Anche i compagni ubbidiscono. Si tappano le orecchie con la cera e legano l'eroe all'albero maestro. Iniziano a remare di gran lena. Quando arrivano, nel tratto di mare indicato dalla maga, il vento si ferma e la nave rallenta, le acque si spianano come una tavola.

I compagni incalzano con i remi per contrastare la bonaccia, il vento lieve nell'aria quasi ferma che impedisce la navigazione.

Inizia un canto dolcissimo, di una bellezza sovrumana, le Sirene blandiscono l'eroe, gli ricordano la sua virtù e la sua gloria:

«Avvicinati eroe dai così grandi meriti. Ferma la nave, ascolta la nostra voce. Nessuno è mai passato di qui senza ascoltare l'armonia del nostro canto. Potrai diventare anche tu più felice e più saggio. Noi conosciamo tutta la tua storia, sappiamo che sei il vanto dei Greci»

Ulisse è affascinato, rapito, stregato. Non è più padrone di sé e fa cenno ai compagni di liberarlo. Ma loro ricordano le sue parole e la minaccia di morte sicura, rivolgono gli occhi per terra e remano sempre più forte.

Non è facile dirgli di no. Non è facile ignorare quella che sembra una supplica più che un comando. Si dimena, tenta di sciogliersi da sé, ma i legami sono fortissimi. Deve arrendersi.

Intanto il canto si affievolisce, man mano che la nave si allontana, si spegne, muore, e l'eroe riprende la piena padronanza di sé.

Sono salvi, il pericolo è passato. Possono scioglierlo adesso e liberarsi dai tappi di cera, possono andare verso lo stretto.

L'astuzia ha potuto più dell'incanto e della magia.

Le Sirene sono state sconfitte.

## 10. SCILLA E CARIDDI

C'è una storia incredibile che i marinai si raccontano e che continueranno a raccontare per secoli. Riguarda tutti coloro che si accingono ad attraversare lo Stretto tra la Sicilia e la terraferma.

È una storia tremenda, spaventosa, di creature mostruose che vivono sotto il mare, di navi che s'infrangono sugli scogli, di uomini che non faranno mai più ritorno alle loro case.

Ulisse non la conosce questa storia: gliela racconta Circe. Gli insegna come sfuggire a una morte orrenda:

«Vi sono due scogli, uno altissimo sfiora il cielo con la sua cima aguzza. A metà del quale vi è un antro. Lì vive Scilla che latra con la voce di un cucciolo, ma è, invece, un mostro orribile. Ha dodici piedi, sei colli lunghissimi e su ciascuno una testa orrenda con tre file di denti. Di là nessuna nave riesce a passare: essa afferra un uomo con ognuna delle sue teste per divorarlo orrendamente. Di fronte c'è un altro scoglio più basso, sotto c'è la divina Cariddi che beve l'acqua scura e la rigetta. Tre volte durante il giorno la beve e tre volte la rigetta. Non devi trovarti lì, quando la inghiotte. Per sfuggire a Cariddi, dovrai accostarti allo scoglio di Scilla: meglio piangere sei compagni che tutti».

Così Ulisse naviga verso lo Stretto piangendo. Piangono tutti. Ulisse ha riferito loro ciò che Circe gli ha rivelato. Vanno consapevoli verso il loro destino di morte. Nessuno sa dire chi potrà salvarsi. La paura stringe il loro respiro in un soffio esile che fatica a venire fuori. Il mare è bellissimo,

splende come cristallo sotto la luce del sole. La brezza che solleva ha il sapore di alghe selvatiche e l'odore del sale.

A un certo punto la nave si ferma al centro di un vortice che strappa i remi dalle mani dei compagni. Ulisse li incita a restare al loro posto:

«Restate seduti, compagni, sui vostri banchi e continuare a remare».

Non dice nulla di Scilla per evitare che il terrore inibisca le loro forze.

Così proseguono la navigazione lungo lo stretto tra Scilla e Cariddi che inghiotte l'acqua e la fa ribollire. Il mare si lamenta e si gonfia di spuma bianca. Tutti guardano il mostro terribile e temono la morte e intanto Scilla strappa dalla nave sei compagni e li divora mentre essi urlano il nome di Ulisse e protendono le braccia verso di lui.

Fanno una morte tremenda che rattrista il cuore di Odisseo.

Forse questa è la prova più dura di tutte per l'eroe ma, passato lo stretto, il pericolo si dilegua e con esso la paura della morte.

## 11. LE VACCHE DEL SOLE

Arrivano all'isola del Sole dove ci sono le vacche dalla fronte spaziosa sacre al dio.

Dalla nave Ulisse e i compagni sentono muggire gli armenti che pascolano nella verde valle dell'isola. Si accende immediato il ricordo delle parole dell'indovino Tiresia.

Deve impedire ai compagni di compiere il sacrilegio. Ma ha questo potere un eroe? Può piegare il destino?

«Compagni, quest'isola è per noi pericolosa. Qui ha profetizzato Tiresia una grave sventura. Conviene allontanare la nave e deviarne il corso. Andiamo lontano».

Subito gli risponde Euriloco: «Hai un cuore di pietra, Odisseo. Siamo sfiniti e tu non ci permetti di attraccare per riposare sulla terraferma. Abbiamo bisogno di riprendere vigore per continuare il nostro viaggio».

Gli altri approvano e Ulisse resta da solo. Sa nel suo cuore che Tiresia ha ragione: si prepara una grande sciagura.

«Promettetemi almeno di non toccare animale dell'isola, mucca, pecora o vacca. Sono animali sacri al dio. Mangiate solo il cibo che Circe ci ha donato»

Tutti i compagni prestano il giuramento richiesto. La nave viene ormeggiata in un porto accogliente dell'isola, gli uomini scendono dalla nave e si saziano del cibo e delle bevande della maga. Poi piangono i loro compagni straziati da Scilla.

Per un mese si trattengono dal compiere il sacrilegio. Ulisse li persuade a nutrirsi dei doni di Circe. Ma quando le scorte sono finite, la follia prende tutti.

La mente degli uomini è cieca, quando è offuscata dalla fame.

Euriloco dà il cattivo consiglio:

«Non c'è morte peggiore che morire di fame. Catturiamo le vacche più belle del Sole per fare un sacrificio agli dei. Se torneremo salvi a Itaca ci faremo perdonare dal dio, innalzando un tempio per lui».

Lo ascoltano tutti i compagni. Ulisse dorme, forse un dio lo ha addormentato per rendere possibile il sacrilegio.

Catturano le vacche più belle, le uccidono e le scuoiavano, tagliano a pezzi le cosce, le avvolgono nel grasso e le arrostiscono sul fuoco. Se ne cibano avidi. Ulisse si sveglia quando è ormai tardi. Il sacrilegio è compiuto.

La punizione è un naufragio tremendo. Non si salva nessuno. Solo Ulisse si salva. Lo vogliono vivo gli dei. Vaga per nove giorni per mare, la decima notte gli dei lo gettano sull'isola di Ogigia, dove vive Calipso la dea dalla voce umana.

## 12. FINALMENTE A ITACA

Finalmente a Itaca. Dopo vent'anni quella terra, distante dagli occhi ma sempre presente al suo cuore, appare all'orizzonte.

Alta e scoscesa, ghermita dal mare, cento braccia e mani di spuma fragorosa che va e viene dalla terra. Una parte della costa si lascia consumare lentamente dalle onde, frana, si assottiglia, cede al mare avido. L'altra si erge rocciosa, resiste alla furia delle onde, indurisce il profilo già aspro.

Ulisse se la ricordava proprio così fiera e dimessa, fertile e argillosa, battuta dai venti, rumorosa e tranquilla. L'ha tenuta nel cuore per vent'anni. Un esilio lunghissimo, insopportabile anche per un eroe.

Adesso svanisce la fatica del viaggio, adesso ha solo voglia di approdare, di percorrere le sue strade, di vedere i suoi campi, di abbracciare i suoi cari. Ma tutte le gioie, anche le più grandi, sono spesso condite da qualche amarezza. E lui lo sa che rischia la vita con tutti quei Proci in agguato, insediati nel suo palazzo che vogliono prendere il suo posto, sposare sua moglie. Non può rivelarsi, corre il rischio di essere ammazzato.

Anche a Itaca lo attendono nuovi pericoli e una nuova avventura. È scritto nel suo destino da eroe. Un ruolo faticoso che ha pagato ogni giorno da quando è partito per la guerra di Troia.

Atena dagli occhi lucenti va in suo aiuto. L'eroe è incerto, non è sicuro che quella sia la sua terra, né riconosce la dea.

«Accorto Odisseo» gli dice la dea «sarò accanto a te, ti sottrarrò all'agguato dei Proci, rendendoti irriconoscibile. Darò alla tua pelle un aspetto avvizzito, leverò dalla tua testa il colore dell'oro, trasformerò in stracci le tue vesti regali. Ti recherai subito dal guardiano dei porci che ti è rimasto fedele. Lo interrogherai, mentre io vado a Sparta a chiamare tuo figlio Telemaco.

Non devi soffrire per lui, non morirà nell'agguato preparato dai Proci. Si salverà e potrai riabbracciarlo come il tuo cuore desidera da troppo tempo ormai».

Dunque lo tocca con la sua bacchetta. Subito avviene la trasformazione e Ulisse diventa un vecchio mendico dalla pelle avvizzita, i capelli bianchi, gli occhi spenti. In abiti laceri e sporchi, impugna un bastone e porta con sé una bisaccia piena di strappi.

Nessuno può riconoscerlo, gli si chiede una grande pazienza.

Un uomo qualunque che torni da un viaggio, dopo essere stato trattenuto a lungo lontano dai suoi affetti più cari, può andare ad abbracciare sua moglie, i suoi figli.

Lui dovrà ancora aspettare per riprendere il suo posto nella reggia accanto a Penelope.



## 13. TELEMACO

Ubbidiente alla dea, Ulisse si reca da Eumeo, il pastore fedele. Lo trova seduto davanti alla sua capanna, tra i boschi, presso il recinto che protegge dodici stalle. In ognuna di esse ci sono cinquanta scrofe, i maschi, bottino dei Proci, stanno all'esterno. Quattro cani terribili, simili a belve, fanno la guardia al bestiame.

Quando lo sentono arrivare, si lanciano contro di lui, e se il guardiano accorto non li avesse richiamati, lo avrebbero sbranato senza pietà.

«Perdonami, vecchio» gli dice Eumeo in modo accorato «soffro troppe pene da quando il mio padrone è lontano e sono costretto a ingrassare i maiali per i Proci arroganti. Fermati presso di me. Posso nutrirti e alleviare la tua stanchezza con del vino dolcissimo, mentre mi racconti la tua storia e mi dici chi sei».

«Gli dei esaudiscano ogni tuo desiderio, ospite, perché mi accogli con amicizia» gli risponde Odisseo commosso dalla generosità del pastore.

«Zeus in persona manda gli stranieri e i mendicanti. Nostro dovere è offrire ciò che possediamo, anche se poco, con sincerità di cuore» ribatte Eumeo.

Ulisse pensa che il pastore è rimasto un uomo giusto e fedele. Lo vede che si avvia presso la stalla da cui trae due porcelli. Li porta in casa e li uccide con gesti accorti, decisi, poi ne abbrustolisce le carni e glielle offre con abbondante vino. L'eroe si trattiene dal rivelarsi, Atena gli ha proibito di mettersi in pericolo e lui ubbidisce, è lì che deve aspettare

suo figlio perché possa col suo aiuto compiere la vendetta necessaria a riappropriarsi della reggia e di sua moglie.

Intanto Pallade Atena si reca a Sparta per richiamare Telemaco e invitarlo a partire

«Non è bene, Telemaco, che tu stia ancora lontano dalla casa e da tua madre. I Proci ormai incalzano, non intendono più aspettare e lei ha bisogno del tuo aiuto, ma dovrai essere molto accorto. I più forti tra i Pretendenti ti hanno teso un agguato fra Itaca e Same. Vogliono ucciderti. Appena arriverai in patria, recati dal fedele Eumeo, trascorri lì la notte e mandalo in città ad avvisare tua madre del tuo ritorno».

Telemaco ubbidiente si prepara a partire e presto raggiunge Eumeo.

Arriva all'alba. Nella capanna Eumeo e Ulisse accendono il fuoco e preparano il pasto. I cani scodinzolanti preannunciano l'arrivo di una persona amica.

Non se l'aspettava Ulisse di ritrovarsi di fronte a suo figlio così all'improvviso.

È un uomo. Un uomo prestante e coraggioso dagli occhi sinceri appena velati di malinconia.

Telemaco non riconosce suo padre, ha il sospetto che possa trattarsi di un brigante e chiede a Eumeo chi sia, quale nave lo abbia portato a Itaca e chi siano i marinai.

Atena Pallade appare a Ulisse con l'aspetto di una donna alta e bella. Gli dice:

«Furbo Ulisse, è giunto il momento che tu ti riveli a tuo figlio. Non devi temere, di lui puoi fidarti. Ti occorre il suo aiuto per vendicarti dei pretendenti».

Ulisse è pronto a fare quanto gli ha chiesto la dea. Atena lo aiuta trasformando nuovamente il suo aspetto: lo rende

giovane e bello come un dio, bruno di nuovo, con la pelle del volto spianata, un mantello regale al posto dei cenci.

Telemaco si stupisce, crede si tratti di un dio.

«Non sono un dio, sono tuo padre» gli dice Odisseo baciandolo con tenerezza infinita.

Ma Telemaco incredulo: «No, tu non sei mio padre».

Allora Ulisse gli spiega perché lui, apparso prima come un mendicante, ha ora ripreso il suo aspetto per farsi riconoscere. Gli rivela il suo piano per sconfiggere i Proci.

Si abbracciano e piangono insieme, un pianto di gioia.

Nelle braccia di suo figlio il padre Ulisse assapora la felicità del ritorno a Itaca.

## 14. IL CANE ARGO

Ulisse deve raggiungere Telemaco che lo ha preceduto in città. Eumeo vorrebbe trattenerlo con lui, ma il padrone è stato chiaro: l'ospite deve essere accompagnato al palazzo. Dunque si avviano insieme, attraversano i campi per raggiungere la porta della città.

Fedeltà. La parola chiave è fedeltà. In un racconto di lontananza e attesa, in un racconto di ritorno, senza la fedeltà di chi aspetta, viene meno ogni mordente.

Ulisse non sa se sua moglie gli è rimasta fedele o si è lasciata convincere da uno dei Proci. Magari il più bello, il più galante, il più persuasivo o semplicemente il meno arrogante e violento fra tutti quelli che la circondano. Ulisse arriva a Itaca con molti dubbi. Non sa che in tanti lo attendono, che in tanti lo rimpiangono e hanno continuato ad amarlo nonostante la sua assenza. Molti gli sono rimasti fedeli.

Ma quando si parla di fedeltà, si pensa subito al miglior amico dell'uomo: il cane.

Quando è partito per la guerra di Troia, Ulisse ha lasciato il suo cane Argo. Era allora soltanto un cucciolo, adesso trascina i suoi anni, sono tanti, troppi. La fatica di vivere è insopportabile, ma lui non sa morire, sa che deve aspettare il suo padrone, prima di lasciare la terra vuole rivederlo un'ultima volta.

Ha consumato la sua vita nell'attesa di Ulisse, ha impedito al tempo di correre, gli ha imposto di fermarsi per poterlo rivedere un'ultima volta.

Lo riconosce subito anche travestito da mendicante. Argo non si fa ingannare dal suo aspetto.

Un tempo i giovani lo portavano a caccia di capre selvatiche, di cervi, di lepri; ora giace nell'abbandono, pieno di zecche, alle porte della città, sopra il letame dei muli e dei buoi e nessuno si prende ormai più cura di lui.

Solleva la testa e le orecchie appena lo vede passare e, quando Ulisse gli si avvicina, muove la coda, ma non ce la fa a muoversi, ad andargli incontro scodinzolando come vorrebbe.

Ulisse lo guarda, lo riconosce: è il suo cane, è Argo. Gli sfugge una lacrima. Non può piangere apertamente, non può rischiare di tradirsi, ma chiede a Eumeo:

«Questo cane bellissimo era un tempo un cane da caccia o uno di quei cani che si nutrono alle mense dei padroni?»

«È il cane di Ulisse che lo lascio quando partì per Troia. Un cane da caccia agilissimo e veloce più di ogni altro. Caduto in disgrazia, abbandonato. Nessuno si prende ormai più cura di lui.»

Lo sguardo di Ulisse incrocia gli occhi stanchi di Argo.

È un incontro silenzioso, un incontro di occhi e di cuore. Ora Argo può finalmente morire.

## 15. LA VENDETTA SUI PROCI

Siamo giunti alla fine della lunga avventura di Ulisse. L'eroe dovrà però superare un'ultima prova: riconquistare il potere, restaurare l'ordine nel palazzo e sull'isola. Ci vorrà tutta la sua intelligenza ma anche la forza. Una forza sovrumana che nemmeno dodici uomini robusti e allenati possono uguagliare.

Nella reggia si prepara il banchetto. Telemaco è ritornato a casa, ha portato con sé il mendicante deriso da tutti. Penelope lo accoglie secondo il dovere dell'ospitalità caro agli antichi. Non si sofferma sull'aspetto dell'uomo, sui suoi stracci e la sua indigenza. Chiede che sia nutrito e che possa riposare presso la reggia. Non ha riconosciuto il suo Ulisse.

I Proci incalzano:

«Sono ormai trascorsi troppi anni e Itaca ha bisogno di un re. Devi decidere regina chi di noi vuoi sposare, ma devi farlo in fretta se tieni davvero al bene del tuo popolo».

La regina è stanca e addolorata: suo figlio è tornato in patria senza suo padre. Può solo continuare ad ascoltare fiduciosa il suo cuore e le blande promesse degli dei. Deve ancora sperare e restare fedele, ma le forze le vengono meno, l'assedio dei Proci è insopportabile. Sono violenti e tracotanti, consumano tutte le sue ricchezze, corrompono le ancelle, sfruttano i servi, mangiano, bevono, non hanno rispetto per nessuno.

«Credo che abbiate ragione» dice a un tratto ad alta voce nella sala del banchetto, dove sono tutti radunati «il mio popolo ha bisogno di un re. È giunto il tempo di rompere gli

indugi. Dunque vi propongo una gara: sposerò chi tra voi riuscirà a tendere l'arco di Ulisse e con la freccia trapasserà le dodici scuri di bronzo che gli appartennero».

Sa bene Penelope che sta proponendo una sfida impossibile. L'arco di Ulisse di legno di quercia, è robusto e pesante. Non c'è uomo, al di fuori di lui, che sia in grado di adoperarlo.

I Proci si preparano. Il mendicante si aggira tra loro curioso e ogni tanto si scambia uno sguardo d'intesa col giovane Telemaco. A uno a uno provano tutti, ma l'arco resta rigido, non si lascia piegare da nessuno di loro.

Ulisse fa chiudere le porte della sala e parla così:

«Pretendenti della regina e tu, Antinoo, date a me il lucido arco di Ulisse. Voglio provare io a piegarlo per vedere se ho ancora la forza di un tempo»

«Sei pazzo davvero» gli risponde Antinoo il peggiore fra tutti i Proci «ti abbiamo offerto cibo e vino in abbondanza. Accontentati e resta tranquillo. Se tendi quest'arco non troverai più alcuna amicizia tra noi».

La saggia Penelope ricorda ad Antinoo il dovere dell'ospitalità e ordina che l'arco sia consegnato al mendicante secondo il suo volere. Non appena l'arco arriva nelle mani di Ulisse, Telemaco chiede a sua madre di salire nelle sue stanze perché la sfida abbia luogo alla presenza di soli uomini.

Si prepara, infatti, una strage tremenda.

Ulisse si spoglia dei cenci, impugna con forza l'arco e la faretra piena di frecce, riprende il suo vigore, l'aspetto di un dio giovane e forte.

L'arco si piega e si tende fra le sue mani leggero, non fa resistenza alla forza straordinaria dell'uomo.

Si spegne il sorriso di scherno sulle labbra di Antinoo e degli altri pretendenti, atterriti tentano un'inutile fuga. Le

porte della sala sono state chiuse. Ulisse li ammazza tutti e li guarda riversi nel loro sangue.

Come pesci che i pescatori hanno tratto a riva dal mare bianco di schiuma, nella rete a maglie e che giacciono nella rete rimpiangendo le onde del mare.

La vendetta è stata cruenta e terribile, Ulisse ha vendicato ogni offesa arrecata a sua moglie, a suo figlio, a se stesso.

Ha usato la forza e l'ingegno, è stato accorto e paziente. Gli dei benevoli lo hanno assistito.

La pace può ritornare nel suo cuore e in quello di Penelope finalmente. Manda da lei, che dorme nelle sue stanze, la fedele nutrice Euriclea:

«Svegliati, Penelope, figlia mia. Ciò che desideri è finalmente accaduto: Ulisse è tornato e ha ammazzato tutti i Proci».

Penelope è incredula, pensa che la donna sia impazzita, la rimprovera aspramente, ma Euriclea insiste, si mostra sicura di sé. Insinua il dubbio nel cuore della regina che si avvia, va nella sala della reggia a guardare i cadaveri dei Proci e il volto del mendicante.

Se ne stanno l'uno di fronte all'altro, Ulisse e Penelope, e non sembrano marito e moglie, sembrano due estranei. Ci sono reticenza, dubbi, paure. Dopo vent'anni Penelope crede di non essere più in grado di riconoscere il suo Ulisse.

Lo mette alla prova, ci sono segreti che solo lui può conoscere: il loro letto nuziale. Ulisse non si lascia sorprendere, ricorda perfettamente il segreto del loro letto fabbricato intorno a un tronco di olivo robusto e rigoglioso con pietre fittamente connesse. Una sua idea, frutto del lavoro accorto e paziente delle sue mani.



Penelope si commuove, le si sciogliono le ginocchia e il cuore, solo suo marito poteva conoscere quel segreto. Dunque il mendicante è Odisseo. Dunque Ulisse è tornato. Si abbracciano e piangono. Piangono insieme, piangono a lungo. Ma il loro è un pianto di gioia.

L'eroe ha compiuto la sua più importante impresa: il ritorno.

Adesso la sua Itaca è per sempre.



**IL VIAGGIO DI ULISSE  
CONTINUA NEL TEMPO**



### Ulisse nella *Commedia* di Dante Alighieri

Il personaggio di Ulisse è riscritto da Dante nel 26° canto dell'*inferno*, dove l'eroe omerico è trasformato in una lingua di fuoco, condannato per aver usato la sua astuzia per frodare. Dante immagina un epilogo diverso della storia di Ulisse che non farà mai più ritorno a casa, ma morirà in un naufragio per aver violato il limite imposto alla conoscenza umana oltrepassando le colonne d'Ercole considerate il confine del mondo. Molti hanno visto nel Canto l'esaltazione umanistica dell'intelligenza dell'uomo, ma non deve sfuggire il contesto della cultura medievale fondato sulla tradizione piuttosto che sulla libera ricerca. Ulisse che sfida il limite paga la sua arroganza con la vita sua e dei suoi compagni.

indi la cima qua e là menando,  
come fosse la lingua che parlasse,  
90 gittò voce di fuori, e disse: “Quando  
mi diparti’ da Circe, che sottrasse  
me più d’un anno là presso a Gaeta,  
93 prima che sì Enëa la nomasse,  
né dolcezza di figlio, né la pieta  
del vecchio padre, né ‘l debito amore  
96 lo qual dovea Penelopè far lieta,  
vincer potero dentro a me l’ardore  
ch’i’ ebbi a divenir del mondo esperto  
99 e de li vizi umani e del valore;  
ma misi me per l’alto mare aperto  
sol con un legno e con quella compagna  
102 picciola da la qual non fui disertò.

L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,  
fin nel Morrocco, e l'isola d'i Sardi,  
105 e l'altre che quel mare intorno bagna.  
Io e ' compagni eravam vecchi e tardi  
quando venimmo a quella foce stretta  
108 dov'Ercule segnò li suoi riguardi  
acciò che l'uom più oltre non si metta;  
da la man destra mi lasciai Sibilia,  
111 da l'altra già m'avea lasciata Setta.  
"O frati", dissi, "che per cento milia  
perigli siete giunti a l'occidente,  
114 a questa tanto picciola vigilia  
d'i nostri sensi ch'è del rimanente  
non vogliate negar l'esperienza,  
117 di retro al sol, del mondo senza gente.  
Considerate la vostra semenza:  
fatti non foste a viver come bruti,  
120 ma per seguir virtute e canoscenza".  
Li miei compagni fec'io sì aguti,  
con questa orazion picciola, al cammino,  
123 che a pena poscia li avrei ritenuti;  
e volta nostra poppa nel mattino,  
de' remi facemmo ali al folle volo,  
126 sempre acquistando dal lato mancino.  
Tutte le stelle già de l'altro polo  
vedea la notte, e 'l nostro tanto basso,  
129 che non surgëa fuor del marin suolo.  
Cinque volte raccesso e tante casso  
lo lume era di sotto da la luna,  
132 poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo,  
quando n'apparve una montagna, bruna  
per la distanza, e parvemi alta tanto

- 135 quanto veduta non avëa alcuna.  
Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;  
ché de la nova terra un turbo nacque  
138 e percosse del legno il primo canto.  
Tre volte il fé girar con tutte l'acque;  
a la quarta levar la poppa in suso  
141 e la prora ire in giù, com'altrui piacque,  
infìn che 'l mar fu sovra noi richiuso”.

Quindi la cima di quella fiamma cominciò a muoversi mormorando come affaticata dal vento, poi muovendo qua e là la punta, come se fosse una lingua che parlasse, fece uscire la voce e disse: Quando lasciai Circe che mi trattene per più d'un anno presso di lei, prima che Enea così la chiamasse, né l'affetto del figlio, né la pietà verso il vecchio padre, né l'amore dovuto verso Penelope che avrebbe dovuto allietarla poterono vincere il mio desiderio di conoscere il mondo, i vizi degli uomini e le loro virtù, ma intrapresi un viaggio sul mare aperto con una sola nave e quel manipolo di uomini dal quale non fui mai abbandonato. Vidi entrambe le coste fino alla Spagna e fino al Marocco e l'isola dei Sardi e le altre che quel mare intorno bagna. Io e i compagni eravamo vecchi e stanchi quando arrivammo a quello stretto dove Ercole fissò il confine del mondo perché l'uomo non si spinga oltre. A destra lasciai Siviglia, mentre dall'altra parte avevo già lasciato Ceuta. «O compagni» dissi «che siete giunti all'occidente attraverso centomila pericoli, non vogliate negare a questo poco tempo della nostra vita sensibile che ci resta, di conoscere l'emisfero senza gente. Considerate la vostra natura, non siete stati creati per vivere come animali, ma per conseguire la virtù e la cono-

scenza». Con questo breve discorso resi i miei compagni così desiderosi di seguirmi che non sarei riuscito a fermarli in seguito e così girata la nave verso il levante rendemmo i nostri remi ali per un volo folle. La notte già mostrava le stelle dell'altro polo mentre quelle del nostro erano così basse che non emergevano dalla superficie del mare. Erano trascorsi cinque mesi da quando avevamo attraversato quel confine, quando ci apparve una montagna scura per la distanza e mi sembrò più alta di tutte quelle che avessi mai visto. Noi ci rallegrammo ma la nostra gioia si trasformò subito in pianto, perché da quella terra sconosciuta nacque una tempesta che percosse un lato della nave. La fece girare tre volte in un unico vortice, alla quarta volta sollevò la poppa e abbassò la prua, come altri stabili, fino a quando il mare si chiuse sopra di noi.



## ULISSE E FOSCOLO

Il personaggio di Ulisse torna a essere protagonista nella poesia *A Zacinto* di Ugo Foscolo, dove il poeta esule si paragona all'eroe per il “*diverso esiglio*”. Se, infatti, Ulisse “*baciò la sua petrosa Itaca*”, differente sarà la sorte del poeta che potrà rendere alla sua patria solo il suo canto: “*Tu non altro che il canto avrai del figlio*”. Il paragone dunque slitta su un altro piano Foscolo/ Ulisse è anche Foscolo/ Omero: A entrambi il compito di cantare la bellezza della loro patria e di renderla eterna.

### **A Zacinto**

Né più mai toccherò le sacre sponde  
ove il mio corpo fanciulletto giacque,  
Zacinto mia, che te specchi nell'onde  
del greco mar da cui vergine nacque

Venere, e fea quelle isole feconde  
col suo primo sorriso, onde non tacque  
le tue limpide nubi e le tue fronde  
l'inclito verso di colui che l'acque

cantò fatali, ed il diverso esiglio  
per cui bello di fama e di sventura  
baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.

Tu non altro che il canto avrai del figlio,  
o materna mia terra; a noi prescrisse  
il fato illacrimata sepoltura.

## ULISSE E SABA

Nella poesia di Saba ancora c'è un paragone tra l'io lirico e l'eroe omerico. Per entrambi il viaggio in mare, la navigazione. È metafora dei pericoli della vita. A entrambi è concesso l'approdo nel porto sicuro. Ma se Ulisse arriva a Itaca per restarvi, il poeta afferma di sentire l'esigenza di ripartire per spingersi a una coraggiosa ricerca del significato dell'esistenza: *me al largo sospinge ancora il non domato spirito, e della vita il doloroso amore.*

Nella mia giovinezza ho navigato  
lungo le coste dalmate. Isolotti  
a fior d'onda emergevano, ove raro  
un uccello sostava intento a prede,  
coperti d'alghe, scivolosi, al sole  
belli come smeraldi. Quando l'alta  
marea e la notte li annullava, vele  
sottovento sbandavano più al largo,  
per fuggirne l'insidia. Oggi il mio regno  
è quella terra di nessuno. Il porto  
accende ad altri i suoi lumi; me al largo  
sospinge ancora il non domato spirito,  
e della vita il doloroso amore.

## SCHEDA OPERATIVA N. 1 INVOCAZIONE

### Comprensione

*Cosa chiede il poeta alla dea?*

- di ricordargli le peripezie di Ulisse
- le parole più adatte per raccontare la storia del ritorno di Ulisse a Itaca
- un aiuto per poter raccontare la storia del ritorno di Ulisse a Itaca
- di fargli capire il motivo delle peripezie di Ulisse a Itaca

*Quale caratteristica di Ulisse viene subito evidenziata?*

- la sua forza
- la sua superbia
- la sua intelligenza
- la sua pazienza

*Perché Ulisse non riesce a tornare nella sua patria?*

- perché Calipso lo trattiene
- per l'opposizione degli dei
- per le difficoltà della navigazione
- per le condizioni climatiche avverse

*Da chi è atteso Ulisse in patria?*

- da sua moglie, dal figlio, dal padre, dalla nutrice e dal cane
- dai Proci
- dai servi e dalle ancelle
- da sua moglie e da suo figlio

**Analisi e riflessione**

*Ulisse è l'eroe della nostalgia. Trattenuto lontano dalla sua patria, non si dà pace. Individua e trascrivi le frasi da cui si evincono la sua malinconia e il desiderio di tornare a casa.*

.....

.....

.....

**Lessico e stile**

*Secondo una convenzione della poesia epica, l'invocazione prende inizio dalla parola che indica l'eroe. Rifletti sulla costruzione della frase: "L'uomo, raccontami, dea". Riordina la frase secondo la costruzione sintattica regolare (soggetto, verbo, complemento oggetto)*

.....

.....

.....

## SCHEDA OPERATIVA N. 2 ITACA

### Comprensione

*Telemaco parte per cercare suo padre*

- su suggerimento di Penelope
- per sua iniziativa
- su suggerimento dei Proci
- su suggerimento della dea Atena

*Penelope attende Ulisse che si è allontanato da casa*

- per prendere parte alla guerra di Troia
- per esplorare e conoscere nuove terre
- perché gli dei lo hanno spinto a partire
- perché non ama sua moglie e suo figlio

*I Proci sono*

- rispettosi
- prepotenti
- innamorati di Penelope
- interessati a Penelope

*I Proci partono*

- per aiutare Telemaco nella ricerca di suo padre
- per tendere un agguato a Telemaco
- alla ricerca di Ulisse
- per trovare Ulisse e ucciderlo

### Analisi e riflessione

In questo capitolo già si delineano le caratteristiche dei personaggi di Telemaco, Penelope e Ulisse.

Rispondi alle seguenti domande con riferimento al testo:

*Come viene definito Telemaco da sua madre?*

.....

.....

.....

*Ulisse è un eroe che ha accettato il suo destino per compiere il suo dovere, che ha piegato la sua intelligenza al servizio della guerra, che ha saputo essere amico e consigliere e marito fedele e padre saggio.*

Spiega

– qual è il dovere che Ulisse ha compiuto

.....

– come ha piegato l'intelligenza al servizio della guerra

.....

.....

– perché è un marito fedele

.....

*Perché Penelope viene definita paziente e fedele? Quali virtù deve possedere una donna che sposa un eroe?*

.....

.....

.....

*Spiega che cos'è "l'inganno della tela"*

.....

.....

.....

.....

**Lessico e stile**

• *Individua gli epiteti presenti nel testo completando i seguenti enunciati:*

– Atena è la dea dagli .....

– Telemaco deve preparare dieci navi .....

.....

- *Spiega la seguente similitudine:*

Quanta angoscia ha nel cuore un leone, stretto da un gruppo di uomini che intorno lo chiudono in trappola, tanta angoscia lei ha nell'animo.

.....

.....

.....

.....

.....



### SCHEDA OPERATIVA N. 3 CALIPSO

#### Comprensione

*Qual è il messaggio di Zeus per la ninfa Calipso?*

- Ulisse deve tornare a Itaca
- Ulisse può ricevere il dono dell'immortalità
- Ulisse è triste per la nostalgia della patria
- Ulisse può restare con lei

*Quale dono Calipso ha promesso a Ulisse?*

- il suo amore
- la sua fedeltà
- l'immortalità
- una zattera nuova per raggiungere Itaca

*Quale divinità ostacola Ulisse?*

- Hermes
- Ino
- Poseidone
- Atena

*Quale oggetto Ino dona a Ulisse affinché si salvi dal naufragio?*

- un'ascia lucente
- una velo
- una verga magica
- dei sandali alati

**Analisi e riflessione**

*L'amore di Calipso per Ulisse è un sentimento egoistico. La dea è indifferente alla sua nostalgia. Individua nel testo le frasi da cui si può comprendere l'egoismo di Calipso e trascrivile. Aggiungi un tuo commento personale riflettendo sul fatto che Calipso trattiene l'eore contro la sua volontà.*

.....

.....

.....

.....

.....

*Perché il dono dell'immortalità è il più ambito fra tutti?*

.....

.....

.....

.....

.....

### Lessico e stile

*L'arrivo del giorno sulla terra è espresso attraverso una perifrasi. La perifrasi è un giro di parole piuttosto lungo per esprimere un concetto semplice. Individua nel capitolo la perifrasi relativa all'arrivo dell'alba e spiegala.*

.....

.....

.....

.....

.....

*Come avrai ormai imparato, caratteristica dello stile epico è l'uso di epiteti, aggettivi o espressioni attribuiti in modo ripetitivo sempre allo stesso personaggio o alla stesso oggetto. Rintraccia gli epiteti usati da Omero per designare i seguenti personaggi e oggetti:*

Calipso .....

Hermes .....

Ino .....

la verga di Hermes .....

l'ascia .....

*Spiega la seguente similitudine:*

Come un vento impetuoso investe un mucchio di pula secca e la disperde da una parte e dall'altra, così l'onda disperde i tronchi lunghissimi.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

## SCHEDA OPERATIVA N. 4 NAUSICAA

### Comprensione

*Perché Nausicaa è turbata dal sogno?*

- perché non ama andare a fare il bucato
- perché è preoccupata per le sue vesti
- perché immagina le sue nozze
- perché non vuole sposarsi

*Cosa chiede Nausicaa a suo padre?*

- un carro e delle ancelle per recarsi al fiume
- un abito nuovo per recarsi al fiume
- di poter andare al fiume per il bucato
- di rimanere alla reggia tutto il giorno

*Qual è la reazione delle ancelle alla vista del naufrago?*

- fuggono spaventate
- lo accolgono festose
- lo deridono
- lo aiutano subito

*Come viene accolto Ulisse da Alcino?*

- viene organizzato per lui un banchetto
- secondo la legge dell'ospitalità
- con diffidenza
- con paura

**Analisi e riflessione**

*Nausicaa è uno dei personaggi femminili più celebri dell'Odissea. Per la sua giovane età, è aperta all'amore, generosa, pronta ad accogliere lo straniero nel pieno rispetto della legge dell'ospitalità. Ulisse sa cogliere subito i tratti della sua psicologia e far leva su ciò che le sta a cuore. Rintraccia nel discorso di Ulisse a Nausicaa le parole utilizzate per carpire la benevolenza della giovane figlia del re.*

.....

.....

.....

.....

.....

*Anche in quest'episodio si evidenzia l'intervento della dea Atena a favore di Ulisse: spiega in che modo e in quali occasioni.*

.....

.....

.....

.....

### **Lessico e stile**

*Con quali epiteti sono designati Alcinoo e Nausicaa? Rintracciali nel testo e trascrivili. Fai attenzione: a Nausicaa sono attribuiti più epiteti.*

.....

.....

.....

*Nel poema sono ricorrenti i paragoni. Un paragone è un confronto tra un personaggio, una situazione e un elemento naturale o un dio. Individua nel capitolo il paragone riferito a Nausicaa e trascrivilo. Prova a spiegarne il significato.*

Paragone: Nausica è .....

Significato: .....

.....

.....

**SCHEDA OPERATIVA N. 5 IL CICLOPE****Comprensione**

*Perché Ulisse decide di approdare presso la terra dei Ciclopi?*

- perché ama il pericolo
- perché è schiavo della sua curiosità
- perché è affamato
- perché non c'è il vento adatto alla navigazione

*Chi sono i Ciclopi?*

- mangiatori di loto
- creature gigantesche e mostruose
- innocui pastori
- pescatori con un occhio solo

*Dove si trova Polifemo quando Ulisse entra nell'antro con i suoi compagni?*

- riposa nell'antro
- al pascolo con le sue capre
- con gli altri Ciclopi in giro per i boschi
- presso la nave di Ulisse

*Con quale stratagemma Ulisse esce dalla grotta?*

- fa addormentare il Ciclope offrendogli un vino dolcissimo
- acceca il Ciclope con un tronco aguzzo
- legandosi al ventre di una capra
- gli dice di chiamarsi Nessuno



### **Analisi e riflessione**

*In questo episodio appare chiaro come l'intelligenza sia un valore fondamentale della civiltà greca, ritenuto superiore al culto della forza fisica. Rintraccia nel testo tutti i riferimenti all'astuzia e all'ingegno multiforme dell'eroe.*

.....

.....

.....

.....

.....

*In quale occasione il comportamento di Polifemo appare bestiale?*

.....

.....

.....

### **Lessico e stile**

*Individua l'epiteto attribuito ad Ulisse.*

.....

*Individua la similitudine, trascrivila e commentala*

La similitudine è un paragone ampio attraverso viene istituito un confronto tra personaggi e situazioni che hanno caratteristiche simili.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

## SCHEDA OPERATIVA N. 6 EOLO

### Comprensione

*Chi è Eolo?*

- il re dell'isola Eolia
- un amico di Ulisse
- il dio dei venti
- il dio delle tempeste

*Quanti figli ha Eolo?*

- 12 figli maschi
- 12 figlie femmine
- 24 figli
- 6 figli maschi e 6 figlie femmine

*Qual è il dono prezioso di Eolo per Ulisse?*

- una pelle di bue
- un otre che contiene tutti i venti
- un otre pieno di vino
- una scorta per partire

*Cosa spinge i compagni di Ulisse a trasgredire il suo divieto di aprire l'otre?*

- la stoltezza
- il coraggio
- l'arroganza
- la curiosità

**Analisi e riflessione**

*Ancora un esempio di ospitalità in quest'episodio. Il dio Eolo mette a disposizione di Ulisse la sua casa, gli offre vitto e alloggio. Non gli chiede nulla in cambio se non che racconti la sua storia e le vicende di Troia. Rifletti sul valore che il racconto aveva presso le antiche civiltà. Non è il primo caso in cui a Ulisse viene chiesto di raccontare. ricordi dove e da chi?*

.....

.....

.....

.....

.....

*La curiosità può essere una virtù o diventare un grave difetto. Rifletti sul valore che essa assume in questo episodio.*

.....

.....

.....

.....

*Spiega perché il dio Eolo, in un primo momento così disponibile verso Ulisse, si rifiuti di aiutarlo quando ritorna nell'isola Eolia dopo il naufragio.*

.....

.....

.....

**Lessico e stile**

*Individua e trascrivi i nomi dei venti presenti nel capitolo:*

.....

.....

.....

*Fai una breve ricerca sui nomi dei venti e trascrivi qui il risultato:*

.....

.....

.....

**SCHEDA OPERATIVA N. 7 CIRCE**

**Comprensione**

*Chi è Circe?*

- è una maga
- una sirena
- una dea
- una donna dalla voce bellissima

*In quale animale vengono trasformati i compagni di Ulisse?*

- cavalli
- buoi
- porci
- capre

*Che cosa riceve Ulisse in dono da Hermes come antidoto ai filtri della dea?*

- una spada
- del vino
- un'erba magica
- una verga d'oro

*Perché Ulisse deve andare nell'Ade?*

- per incontrare sua madre
- per interrogare l'indovino Tiresia
- per incontrare i compagni morti nel naufragio
- per incontrare Agamennone

### **Analisi e riflessione**

*Circe è una maga dalla bellezza straordinaria che utilizza il suo fascino per ingannare. Perché è difficile definire amore il sentimento che prova per Ulisse?*

.....

.....

*I compagni di Ulisse si lasciano incantare da Circe che con una pozione sciolta nel vino li trasforma in porci. Come avviene la trasformazione? Rintraccia nel testo la metamorfosi e riscrivila con tue parole*

.....

.....

.....

*La trasformazione degli uomini in bestie ha anche un significato simbolico. Prova a spiegarlo.*

.....

.....

.....

*Andare da vivi nel regno dei morti un privilegio concesso solo agli eroi.  
Spiega perché.*

.....

.....

.....

**Lessico e stile**

*Individua gli epiteti esornativi attribuiti a Circe, a Hermes, a Ulisse*

.....

.....

.....

*Spiega il significato della parola metamorfosi e indica almeno due sinonimi.*

.....

.....

.....



## SCHEDA OPERATIVA N. 8 IL VIAGGIO NELL'ADE

### Comprensione

*Dove deve recarsi Ulisse per scendere all'Ade?*

- Oltre il limite estremo dell'Oceano nel bosco sacro a Persefone
- A Itaca
- In Sicilia
- Sotto il fiume Cocito

*Quale sacrificio Ulisse deve compiere per Tiresia?*

- deve immolare il miglior montone nero del suo gregge
- deve immolare un ariete e una pecora nera
- deve immolare la più bella giovenca della casa
- deve versare latte, miele, acqua e vino dolcissimo

*Che cosa chiede Ulisse alla madre?*

- da quanto tempo lei si trovi lì
- se lui riuscirà a raggiungere Itaca
- dove possa trovare l'indovino Tiresia
- se suo figlio stia bene e Penelope gli sia rimasta fedele

*Che cosa profetizza a Ulisse l'indovino Tiresia?*

- un lieto e facile ritorno in patria
- un nuovo naufragio
- un difficile e amaro ritorno
- altre disgrazie

**Analisi e riflessione**

*L'incontro con la madre nell'Ade fa sentire a Ulisse maggiormente la tristezza dell'esilio da Itaca: "Il destino di esule gli appare ancora più triste di quanto non lo abbia considerato fin qui". Spiega perché.*

.....

.....

.....

.....

.....

*L'episodio dell'abbraccio mancato rivela quale sia il destino degli uomini dopo la morte secondo la mentalità pagana. Rintraccia il brano in cui esso si rivela e trascrivilo.*

.....

.....

.....

.....

.....

*L'indovino Tiresia ammonisce Ulisse, ricordandogli che già altre volte lui e i suoi compagni hanno pagato per la loro disobbedienza. A cosa si riferisce secondo te?*

.....

.....

.....

**Lessico e stile**

*Ricerca il significato della parola "libagione" e trascrivilo.*

.....

.....

.....

*Chi è Persefone? Fai una breve ricerca per formulare una risposta più approfondita.*

.....

.....

.....

*Nella seguente espressione: Ulisse può tornare alla luce, la parola luce è usata in senso metaforico. Spiega l'espressione e prova a formulare anche tu delle metafore contenenti la parola luce.*

.....

.....

.....

.....

.....

## SCHEDA OPERATIVA N. 9 LE SIRENE

### Comprensione

*Le Sirene incantano i marinai*

- con la loro bellezza
- con il loro canto
- raccontando delle bugie
- ricordando i loro meriti

*Che cosa fa Ulisse per ascoltare il canto delle Sirene senza rimanerne vittima*

- si fa legare all'albero della nave
- non si tappa le orecchie con la cera
- resta al timone della nave
- governa le vele

*Cosa promettono le Sirene a Ulisse?*

- una navigazione tranquilla
- il ritorno a Itaca
- la felicità e la saggezza
- l'immortalità

*Che cosa chiede Ulisse ai compagni?*

- di tapparsi le orecchie
- di remare con forza
- di non slegarlo nemmeno se glielo ordina
- di ubbidire a qualsiasi suo ordine

**Analisi e riflessione**

*Qual è lo stratagemma con cui Ulisse pensa di aggirare il pericolo rappresentato dalle Sirene?*

.....

.....

.....

*Con quale lusinga le Sirene attirano Ulisse?*

.....

.....

.....

.....

**Lessico e stile**

*Cerca sul vocabolario il significato dei termini bonaccia e mostro, individuando il campo semantico di appartenenza.*

BONACCIA

significato .....

campo semantico .....

MOSTRO

significato .....

campo semantico .....

*Scrivi due frasi per ciascuno dei due termini bonaccia e mostro.*

.....

.....

.....

.....

.....

.....

**SCHEDA OPERATIVA N. 10 SCILLA E CARIDDI****Comprensione**

*Scilla è*

- un mostro orribile con dodici piedi, sei colli e sei teste
- un cucciolo
- uno scoglio
- una caverna sotto il mare

*Cariddi è*

- uno scoglio
- un mostro orribile con dodici piedi, sei colli e sei teste
- un mostro che beve l'acqua e la rigetta
- una caverna sotto il mare

*Per salvarsi Ulisse e i compagni*

- dovranno gettarsi in mare
- dovranno accostarsi a Cariddi
- dovranno sacrificare sei uomini
- dovranno nuotare fino all'isola del Sole

*I compagni di Ulisse compiono un sacrilegio*

- approdando all'isola del Sole
- mangiando le vacche sacre
- mangiando i loti
- abbandonando l'isola



### **Analisi e riflessione**

*La leggenda di Scilla e Cariddi illustra il pericolo della navigazione dello Stretto della Sicilia. Spiega perché.*

.....

.....

*Perché la prova di Scilla e Cariddi è la più dura per l'eroe?*

.....

.....

*Il sacrilegio compiuto dai compagni è il motore di tutta la narrazione dell'Odissea. Sai spiegare perché?*

.....

.....

.....

### **Lessico e stile**

*Individua gli epiteti presenti nel capitolo.*

.....

.....

## SCHEDA OPERATIVA N. 11 LE VACCHE DEL SOLE

### Comprensione

*Chi si oppone per primo al comando di Ulisse di allontanare la nave dall'Isola?*

- si oppongono tutti i compagni
- Euriloco
- alcuni compagni capeggiati da Euriloco
- non si oppone nessuno

*Che cosa raccomanda Ulisse ai compagni?*

- di astenersi dal toccare cibo
- di astenersi dal toccare il cibo donato loro dalla maga Circe
- di non toccare nessun animale dell'isola
- di andare subito a caccia per procurarsi il cibo

*Perché i compagni di Ulisse compiono il sacrilegio?*

- perché era scritto nel loro destino
- spinti dal volere degli dei
- perché temono di morire di fame
- per sfidare gli dei

*Quale punizione viene inflitta ai compagni di Ulisse per il sacrilegio compiuto?*

- il naufragio
- la fame
- il vagabondaggio sul mare
- il ritorno a Itaca

### **Analisi e riflessione**

*Come ti poni di fronte alla disubbidienza dei compagni di Ulisse? La giustifichi o la condanni? Motiva la tua risposta.*

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

*“La mente degli uomini è cieca, quando è offuscata dalla fame.” Commenta questa frase e fai degli esempi tratti dalla tua esperienza o dalle tue conoscenze per dimostrarla o contraddirla.*

.....

.....

.....

.....

*Dopo il violento naufragio in cui perdono i compagni di Ulisse perdono la vita, ci ritroviamo ad Ogigia con la bella Calipso. La fabula dunque è stata narrata con un intreccio in medias res. Sai cosa significa? Qual è l'effetto ottenuto con questa particolare alterazione delle sequenza cronologica?*

.....

.....

.....

.....

**Lessico e stile**

*Le vacche del Sole sono connotate da un epiteto esornativo. Rintraccialo e trascrivilo.*

Le vacche del Sole .....

*L'espressione "cuore di pietra" è una metafora. Prova a spiegarne il significato e a inventare tu altre espressioni metaforiche usando la stessa parola.*

.....

.....

.....

## SCHEDA OPERATIVA N. 12 FINALMENTE A ITACA

### Comprensione

*Qual è lo stato d'animo di Ulisse approdato a Itaca?*

- è felice
- è nostalgico
- è spaventato
- prova una gioia condita da qualche amarezza

*Quale prova deve affrontare Ulisse?*

- riconquistare sua moglie
- riconquistare il potere
- sconfiggere i Proci
- farsi riconoscere dalla sua famiglia

*In che modo Atena va in suo aiuto?*

- gli dona un arco speciale
- gli rivela il piano dei Proci
- va in sogno a Penelope
- lo trasforma in un vecchio mendicante

### Analisi e riflessione

*Nella vicenda raccontata in questo capitolo Ulisse dimostra di possedere un'altra importante virtù. Spiega come rintracciando nel testo le frasi significative in proposito.*

.....

.....

*“Ma tutte le gioie, anche le più grandi, sono spesso condite da qualche amarezza.” Rifletti su questa frase. Pensi sia vera? C'è nella tua esperienza il ricordo di un episodio della tua vita in cui hai provato una gioia offuscata da qualche contrarietà? Racconta*

.....

.....

.....

.....

### **Lessico e stile**

*Individua il paragone presente nel testo in riferimento a Ulisse.*

.....

*La metamorfosi di Ulisse da vecchio e giovane: rintraccia gli elementi linguistici usati per differenziare le due immagini:*

*Ulisse vecchio mendicante ha la pelle avvizzita*

.....

.....

.....

## SCHEDA OPERATIVA N. 13 TELEMACO

### Comprensione

*Chi è Eumeo?*

- Il pastore che è rimasto fedele a Ulisse
- Uno dei Proci
- Un amico di Telemaco
- Un dio

*Perché Ulisse si reca da Eumeo?*

- su suggerimento della dea Atena per attendere Telemaco
- per ottenere un aiuto contro i Proci
- per punirlo a causa della sua infedeltà
- per sfuggire ai Proci

*In che modo Atena viene in aiuto di Ulisse quando arriva Telemaco?*

- rivelando a Telemaco la vera identità del mendicante
- restituendo a Ulisse il suo aspetto regale
- facendo recare Telemaco presso la capanna del pastore
- trasformando Ulisse in uno dei Proci

*Cosa avviene quando padre e figlio s'incontrano'?*

- Telemaco non riconosce suo padre
- Telemaco riconosce subito suo padre
- Ulisse rimprovera Telemaco per non averlo riconosciuto
- Padre e figlio non si riconoscono

**Analisi e riflessione**

*Come giudichi la reazione di Telemaco di fronte alla rivelazione di suo padre? La comprendi? Immagina di riabbracciare una persona cara dopo molti anni di lontananza. Quali pensi potrebbero essere le tue emozioni?*

.....

*In quest'episodio è ribadito il tema dell'ospitalità molto caro agli antichi. rintraccia il brano in cui vi si fa riferimento e trascrivilo.*

.....

.....

.....

*Ricordi altri episodi in cui Ulisse ha usufruito dell'ospitalità?*

.....

.....

.....

.....

.....



*È possibile piangere di gioia? A te è mai successo? Ricorda un episodio in cui hai provato tanta gioia da piangere.*

.....

.....

.....

.....

.....

**Lessico e stile**

*Rintraccia e trascrivi gli epiteti riferiti a*

Eumeo .....

I cani .....

I Proci .....

**SCHEDA OPERATIVA N. 14 IL CANE ARGO****Comprensione**

*Quale dubbio nutre Ulisse nel suo cuore?*

- che il suo cane sia morto
- che nessuno si ricordi di lui
- che sua moglie lo abbia tradito
- che sua moglie lo abbia tradito e nessuno gli sia rimasto fedele sull'isola

*Quando Ulisse è partito per la guerra di Troia Argo era*

- un cucciolo
- un cane giovane e veloce
- un cane di età già avanzata
- un cane da caccia

*Quale reazione ha Argo nel rivedere Ulisse?*

- si lascia morire dopo averlo salutato
- è indifferente
- non lo riconosce
- non fa in tempo a salutarlo perché muore subito

*Quale reazione ha Ulisse nel rivedere Argo?*

- resta indifferente perché non lo riconosce
- si commuove riconoscendolo
- prova pietà ma non lo riconosce
- è infastidito dalla vista del cane morente

### **Analisi e riflessione**

*Perché la fedeltà è uno dei valori fondamentali della vicenda raccontata nell'Odissea?*

.....

.....

.....

.....

.....

*Quali emozioni ti ha procurato l'episodio del cane Argo? Hai qualche esperienza personale in proposito? Racconta*

.....

.....

.....

.....

.....

**Lessico e stile**

*Nella frase "... ha impedito al tempo di correre, gli ha imposto di fermarsi per rivederlo un'ultima volta" riconosci un uso metaforico del lingua. Prova a spiegare in altri termini cosa significa l'espressione citata.*

.....

.....

.....

*Ancora nella frase: "È un incontro di occhi e di cuore", riconosci l'uso metaforico della lingua. Anche in questo caso, prova a spiegare a parole tue.*

.....

.....

.....

## SCHEDA OPERATIVA N. 15 LA VENDETTA DEI PROCI

### Comprensione

*Cosa chiedono i Proci a Penelope?*

- di sposare uno di loro
- di sposare uno di loro per dare un re al popolo
- di aspettare il ritorno di Ulisse
- di dare un re al popolo

*Perché Penelope accoglie il mendicante con benevolenza?*

- perché ha riconosciuto Ulisse
- perché spera sia Ulisse
- perché è rispettosa dei doveri dell'ospitalità
- perché è una donna molto gentile e affettuosa

*Cosa chiede Ulisse ai Proci?*

- di potersi allontanare dalla sala della reggia
- di poter entrare nella sala della reggia
- di chiudere le porte della sala della reggia
- di poter prendere parte alla sfida provando a piegare l'arco di Ulisse

*Penelope non ha riconosciuto suo marito. In che modo proverà a capire se il mendicante sia realmente Ulisse?*

- ascoltando il suo cuore
- cercando di ricordare le sembianze di Ulisse
- chiedendo a suo figlio
- usando l'astuzia

**Analisi e riflessione**

*La strage dei Proci è tremenda. Ulisse ristabilisce i valori che i Proci hanno calpestato con la loro permanenza alla reggia. Prova a individuare quali sono i motivi che inducono Ulisse a vendicarsi in modo così cruento dei Proci.*

.....

.....

.....

.....

*Penelope non ha riconosciuto suo marito, ma utilizza uno stratagemma per capire se quanto afferma la nutrice sia vero. Rintraccia nel testo e trascrivi il brano pertinente a quanto affermato.*

.....

.....

.....

.....

.....

*Non è la prima volta che Penelope ricorre all'astuzia per risolvere una difficoltà. Ricordi quale altro famoso stratagemma ha adoperato? In quale occasione? Descrivilo.*

.....

.....

.....

*Commenta la frase: "Adesso la sua Itaca è per sempre".*

.....

.....

.....

**Lessico e stile**

*Rintraccia e trascrivi gli epiteti presenti nel testo riferiti all'arco di Ulisse e alla nutrice.*

.....

.....

.....

*Nel capitolo è presente una similitudine. Rintracciala, trascrivila e spiegate il significato.*

SIMILITUDINE

.....

.....

.....

SIGNIFICATO

.....

.....

.....